

Azione nonviolenta

AN

Anno XXVIII
novembre 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 11 L. 2.800

Nobel per la Pace 1991
Speranza Birmana



Elezioni a Brescia
Nonviolenti in Lista

Terrorismo
Punto e a Capo



rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Anno XXVIII
novembre 1991

In questo numero

L'avvenimento..... 3

LA GRAZIA A CURCIO.

TERRORISMO: PUNTO E A CAPO

Marco Boato, intervista ad Arrigo Cavallina, Mao Valpiana, Alexander Langer, Sandro Canestrini

L'attualità..... 8

UNA CANDELA DI SPERANZA

PER LA BIRMANIA. Il Nobel per la pace 1991 ad Aung San Suu Kyi

Renè Wadlow; gli studenti birmani; Gabriele Colleoni

IL "CASO BRESCIA".

Non vogliamo un comune

ridotto ad un'azienda..... 10

Intervista ad Alfredo Mori, del MIR-Movimento Nonviolento, candidato nella lista "Per Brescia"

Osservatorio internazionale..... 13

UNA GRANDE CARTA DA GIOCARE. Strategie nonviolente in America Centrale e Latina.

Paolo Predieri e Antonella De Agostini; Narayan Desai; Manuel Luna; SERPAJ

Obiezione Spese Militari

(pagina a cura della Campagna

Nazionale)..... 18

La sentenza di Verbania

Atteso il documento Vaticano sull'obiezione fiscale

Dal Nord e dal Sud..... 19

NONVIOLENZA E ORDINE MONDIALE DEMOCRATICO

Alberto L'Abate

Per la pace e sicurezza in Medio Oriente

Il fucile spezzato..... 22

CONCORDIA:

PRIMO COMUNE NONVIOLENTO

Obiettore e pacifista il nuovo superiore dei francescani

Recensioni..... 23

Lettere..... 24

A.A.A. Annunci, Avvisi,

Appuntamenti..... 25

CIFRE STELLARI PER LE SPESE MILITARI

56.000.000.000.000

Al via il "nuovo" modello di difesa

In queste ore il Parlamento sta discutendo la Legge Finanziaria per il 1992. Forse quando questo numero di **Azione Nonviolenta** sarà nelle case degli abbonati, deputati e senatori avranno già votato la manovra economica presentata dal governo. Un bel guaio! Tagli alle spese sociali e aumento delle spese militari. Sembra lo slogan di un'opposizione senza fantasia, ma invece è la triste fotografia della realtà.

Il bilancio del Ministero della Difesa presentato al Parlamento per il 1992 prevede una spesa di 26.500 miliardi (un aumento rispetto all'anno trascorso di 2000 miliardi, mentre alla cooperazione internazionale vengono sottratti 918 miliardi, tanto per fare un paragone ad effetto!).

Ma non è tutto. Questo incremento del 3,7% in termini reali, è destinato ad aumentare fino al 10% nel prossimo triennio; infatti nel bilancio pluriennale viene prevista una spesa militare di 28.278 miliardi per il 1993 e di 30.052 miliardi per il 1994. Una follia, in contrasto con tutte le tendenze internazionali che hanno raccolto le opportunità offerte dalla stagione del disarmo apertasi con la fine del confronto militare Usa-Urss. Invece l'Italia rilancia, ed il Ministro Rognoni batte cassa per assicurare i finanziamenti al suo progetto di "nuovo modello di difesa" che si appresta a tirar fuori dal cassetto ma di cui ha già fatto conoscere approssimativamente il costo: 56 mila miliardi di lire (lira più, lira meno).

Un progetto che prevede l'introduzione nella struttura dell'Esercito di 50.000 volontari (ben pagati), più addestrati e più affidabili dei soldatini di leva, e che apriranno le porte all'esercito professionale. Ma il "nuovo modello di difesa" (che vuole adeguarsi agli scenari prefigurati dalla guerra del Golfo: non più masse di truppe e mezzi schierati sui confini, ma blitz "chirurgici" realizzati con forze di rapido intervento) prevede soprattutto il rilancio dell'industria bellica e l'introduzione di nuove armi.

È la gioia e la cuccagna di alcune ditte italiane specializzate nella costruzione di ordigni militari, che recentemente si erano viste declassate - nella graduatoria mondiale dell'industria bellica - dal 3° al 14° posto.

Un'onta insopportabile per Roberto D'Alessandro, presidente dell'Augusta, che è riuscito a rinverdire le casse della sua industria con una commessa di 60 elicotteri controcarro A 129 (valore complessivo 1.800 miliardi) e la promessa di un ordine di altri 60 elicotteri per la creazione di una "elibrigata" dell'esercito, ovvero nuclei di intervento rapido appoggiati da elicotteri (un progetto al quale il Comitato interministeriale per la politica industriale ha già destinato 189 miliardi di funzionamento a tasso zero). Proprio un bell'affare!

Si sta così realizzando la nuova strategia militare dei paesi aderenti alla Nato, con la creazione di una "Forza di Reazione Rapida" strutturata su più fronti. La divisione militare che verrà schierata sul Fronte Sud sarà affidata ad un comandante italiano che avrà ai suoi ordini una brigata italiana, una greca ed una turca.

L'Italia avrà quindi un ruolo guida nella nuova dottrina dell'alleanza militare atlantica che prevede una "difesa multidirezionale" e "conflitti a bassa intensità" (cioè possibilità di guerre lampo localizzate un po' dovunque). Insomma, dopo 40 anni di "guerra fredda" ci si adegua alle "guerre calde" del tipo Golfo. Dove i morti sono veri.

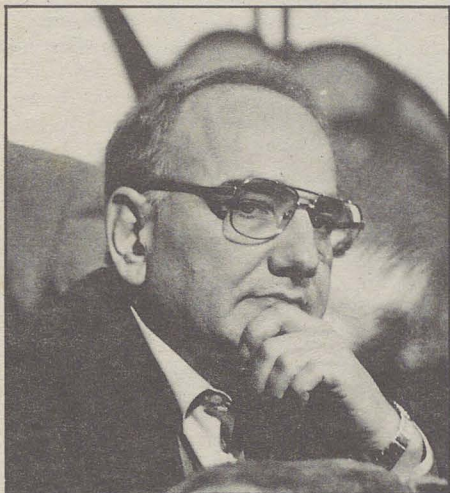
A questo realismo preferiamo la fantasia dei soldati irlandesi: visto che il loro bilancio statale non permette l'acquisto di munizioni, i soldati in addestramento puntano i fucili e - anziché premere il grilletto - con la bocca fanno "Bang! Bang!". Un'idea che suggeriamo al Ministro con l'elmetto Virgilio Rognoni.

La Redazione

RICONOSCIMENTO POLITICO AL TERRORISMO?

Risposte nonviolente ad una storia "sbloccata"

di Marco Boato



Negli "anni di piombo" del terrorismo, negli anni del sistema politico "bloccato", negli anni che venivano definiti del "riflusso" e del "ritorno al privato", in realtà, è maturata una duplice trasformazione di portata epocale.

Fin da allora si è consumata la fine di quelle ideologie totalizzanti, di cui vediamo le estreme conseguenze in questi anni sul piano internazionale e che ha portato l'Europa a cambiare faccia dal 1989 ad oggi. Sul piano economico-sociale si è verificata silenziosamente (e talora drammaticamente) la terza rivoluzione industriale, col progressivo passaggio alla società dell'informazione e ai processi post-industriali.

Un'intera epoca storica - quella tumultuosa e travolgente degli anni '60 e '70 - si è definitivamente conclusa e a nulla servono né le esaltazioni nostalgiche né le denigrazioni postume, a meno che non si rimanga scleroticamente ancorati ad un passato che non tornerà mai più, ancorati cioè all'illusione di continuare a vivere sugli spalti di qualche barricata della storia, senza accorgersi che il corso e il significato degli avvenimenti ha seguito tutt'altra direzione.

E' anche per questo che la fase storica del terrorismo si è definitivamente conclusa nella sua dimensione "autoctona" (diversa è la questione del terrorismo di matrice internazionale, che chiama in causa tutt'altro tipo di problemi e di risposte). E' per questo motivo che è giusto costruire gradualmente e con equilibrio anche una "soluzione politica" delle

sue conseguenze giudiziarie. E in questo contesto va collocata anche la dilacerante vicenda delle contrastate e contrastanti iniziative istituzionali riguardanti la possibile concessione della grazia a Renato Curcio, protagonista reale e al tempo stesso metafora, della parabola terroristica e del suo superamento, umano e sociale prima ancora che politico e giudiziario.

Ma ad esaurirsi definitivamente è stato soprattutto il contesto geopolitico (quello della "guerra fredda" del dopo-Yalta) e il quadro di contrapposizione ideologica, che ha caratterizzato tutto questo dopoguerra.

Non per questo scompaiono tensioni, conflitti e contraddizioni, ma questi riguardano sempre più le nuove dimensioni epocali dei problemi di sopravvivenza del pianeta, con tutti i loro riflessi ecologici, sociali, culturali ed anche etici.

E questo ordine di problemi chiama in causa ciascuno non sulla base di irrigidite identità ideologiche, ma prima di tutto sul piano dell'etica della responsabilità, a partire dalle questioni, fondamentali ed elementari al tempo stesso, della sopravvivenza e della convivenza, in alternati-



va radicale alle prassi dell'esclusione e alle ideologie dell'antagonismo irriducibile.

In questo nuovo versante della storia, in questa straordinaria epoca di transizione carica di aspettative e di tensioni, di solidarietà e di egoismi, di nuove autonomie e di vecchie dipendenze, tutte le forme di obiezione di coscienza, che richiamano al primato della coscienza e della responsabilità individuale, assumono un significato profondamente rinnovato e, per così dire, "rifondato". Rimangono estranee al sistema politico tradizionale (e perciò continuano ad essere guardate con malcelata diffidenza) e prefigurano al tempo stesso - incarnate nella storia e nella vita quotidiana - le caratteristiche necessarie alla nuova convivenza tra diversi: diversi popoli, diverse culture, diverse etnie, diverse lingue. Parlare di società "multietnica" e "multirazziale" è facile e quasi seducente: costruirla concretamente è una impresa eccezionalmente difficile, rispetto a cui i principi e i metodi della nonviolenza costituiscono l'unico percorso possibile.

Marco Boato





L'argomento

UN "DISSOCIATO" SULLA GRAZIA AI TERRORISTI

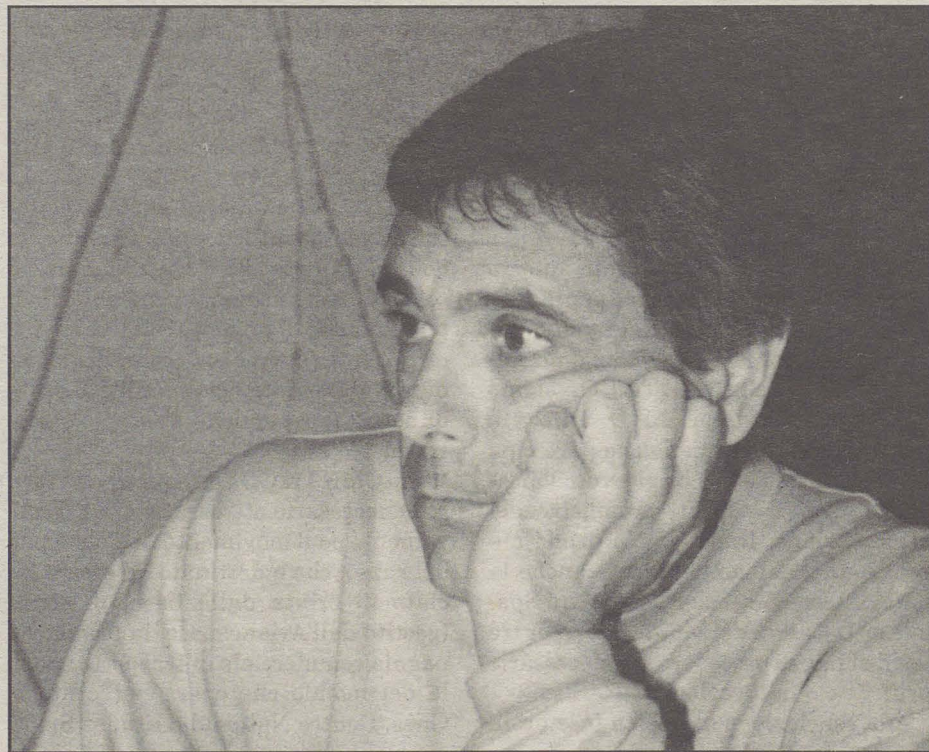
Né scelta umanitaria né giudizio politico ma atto civile e costituzionale

Arrigo Cavallina, insegnante di Verona, ha partecipato a gruppi autonomi dell'ultrasinistra e a gravi episodi di violenza negli anni '70. Ha trascorso in carcere 12 anni in attesa di giudizio. Radicalmente critico verso le scelte passate, ha sostenuto il movimento della dissociazione e ha cercato di ricostruire, per sé e collettivamente, nuovi valori, competenze, occasioni di comunicazione e di lavoro. Rimesso in libertà, laureatosi in Giurisprudenza con una tesi su "La rieducazione del condannato e l'efficacia civile del perdono", opera in una comunità di recupero dei tossicodipendenti, occupandosi in particolare di prevenzione nella scuola e nel carcere. Recentemente la sua condanna è diventata definitiva e da un momento all'altro potrebbe dover rientrare in carcere per scontare la pena residua.

La tua vicenda è esemplare: la lotta, il carcere, la solidarietà. In questo tuo percorso esistenziale vi è un unico momento o ti consideri un folgorato sulla via di Damasco?

Mai avuto folgorazioni, e diffido di quelle degli altri. Sono i dubbi che si spostano, crescono di qua, calano di là. In qualche punto li considero spariti ma è difficile anche chiamare "salto di qualità" quel momento impercettibile che non riesco poi a datare e a ricordare. Cresco e mi accorgo che alcune certezze, come il disagio se l'altro sta male, il bisogno di aiuto reciproco, la meraviglia e la riconoscenza per tanti eventi umani e cose della natura, il valore assoluto di ogni persona, oggi mi danno un pieno senso di realizzazione proprio se me le tengo strette e mi sforzo di restare a loro coerente spremendone indicazioni per tutte le altre incertissime scelte quotidiane. Ma non sono invenzioni, credo di averle avute sempre in qualche modo dentro, soffocate e distorte dalle ideologie. Infatti la coerenza ideologica, quel passare oltre la persona per raggiungere il fine, quella pretesa legittimità di massacrare qualcuno per salvare tutti, non mi ha mai fatto sentire a posto, me la vivevo male come l'oscuro sacrificio di qualcosa per dovere. Credo di essere cambiato ascoltando e lasciando crescere i dubbi su quella vocetta che si ribellava. Non era facile, nei processi, far capire come potessero convivere la ripugnanza,

il pentimento desolato per le cose fatte, con la ricerca di una spiegazione che non fosse tutta nella nostra intrinseca malvagità o nella seduzione di altri malvagi, ma allargasse l'area delle responsabilità. Proprio il non adattarsi ad una condizione sociale non partecipativa, col dialogo ostruito, con troppe miserie e sofferenze ingiuste sotto gli occhi (e neanche le nostre), con un'educazione di risposte semplici troppo estranee alle nostre inquietudini: da lì forse comincia la scorciatoia dell'ideologia e dei disastri. Sembrava che, allargando le responsabilità, si volessero attenuare le proprie, mentre questo scavo era il contributo utile che potevamo dare, per scongiurare storie simili e per trovare un'identità contenente le risorse per continuare.



Arrigo Cavallina

"Né con lo Stato, né con le BR": cosa ti evoca questo slogan?

Il mio gruppo era più sul versante libertario che su quello stalinista e dicevamo pressappoco: "contro ogni Stato, comprese le BR", considerandole una variante dello stesso impedimento alla liberazione. Oggi penso all'irrealtà, all'ideologi-

simo di quell'idea semplice di Stato, che è abitato invece da tanta gente diversa e si muove sterzando qua e là su mille strade. E' possibile allora, mettendo assieme gli sforzi, ottenere ogni tanto ai margini una pista ciclabile.

Come giudichi ora il terrorismo rosso degli anni '70: una vicenda di delinquenza organizzata o un fenomeno politico?

Credo che sull'indubitabile matrice politica si siano inserite ulteriori tensioni, alcune del tutto inconsapevoli, altre molto più lucide di noi. E' un argomento troppo lungo, che per semplificare raggrupparei in quattro ambiti possibili. Il primo è quello di chi ha trovato nella lotta armata rifugio d'identità, per malesseri persona-

li, per bisogno di violenza, di piccolo potere. Il secondo riguarda coloro che, dopo le illusioni politiche, sono rimasti ingarbugliati nella latitanza o nella solidarietà con amici detenuti e a volte si sono anche spostati nella malavita comune. Un terzo si riferisce a quelli che nel cinismo di autoconservazione ed affermazione sono arrivati ad accordi con organiz-

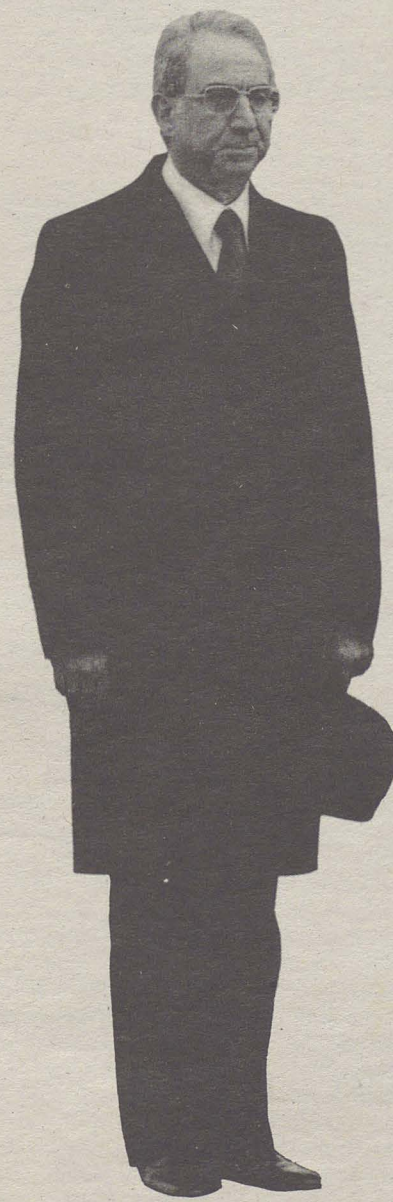
zazioni criminali. L'ultimo infine comprende quelli che sopra le nostre teste ci lasciavano fare per adoperarci come burocrati su scacchiere più grandi.

Per chiudere davvero la pagina del terrorismo, esiste un'altra strada o bisogna passare necessariamente dal riconoscimento politico?

La pagina di quel terrorismo è già chiusa da anni. Rare patologie individuali non entrano neanche più nella cronaca. Non capisco bene cosa vuol dire "riconosci-

mento". Che ci fossero moventi, connotazioni, incidenze politiche è evidente e oggi ammesso da tutti. Il decreto legge che porta il nome di Cossiga e prevede un trattamento speciale, aggravato per i reati commessi con "finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento democratico" (cioè politiche, per quanto riprovevoli), risale alla fine del '79. Direi che è ora di finirla con questo riconoscimento, è ora di applicare a tutti, delinquenti comuni e terroristi, le stesse norme e gli stessi principi. Se Curcio non avesse ottenuto il riconoscimento che ha

avuto penale in uno Stato di diritto, non la sua funzione. Se privazione della libertà e sofferenza devono esserci, queste devono tendere a ricostruire la possibilità di dialogo, le condizioni del rispetto reciproco, e non possono durare oltre. L'ordinamento dispone di strumenti, alcuni recenti come la riforma penitenziaria, altri antichi e discutibili come la grazia, che nel complesso consentono, sia pure malamente e insufficientemente, di avvicinare la pena al precetto costituzionale, modificandola nella qualità e nella quantità secondo una progressione di ri-



trasformato il suo nome in leggenda, se fosse un oscuro malfattore, a parità di reati sarebbe già libero da tempo.

Se tu avessi responsabilità di governo, concederesti dunque ad un brigatista la "grazia umanitaria" o la "grazia politica"?

La Costituzione assegna alla pena una finalità rieducativa. La parola può evocare costrizioni morali, lobotomie e altre violenze, ma secondo un'interpretazione moderna significa semplicemente che la vendetta (o retribuzione, come si dice per imbiancare la facciata), cioè il male ricambiato con l'altro inutile male, può determinare il limite superiore di durata dell'inter-

scontri nei mutamenti di una persona in rapporto al suo reinserimento sociale. Questo vale per tutti, brigatisti compresi. La grazia non è né umanitaria né politica, cioè non deve rispondere ad esigenze diverse da quelle per le quali ha ancora posto nel nostro sistema. In ogni caso quando il condannato potrebbe vivere tranquillamente, partecipando alla cultura, al lavoro, agli affetti sociali senza minacciarli, la pena non ha più senso e dovrebbe cessare lasciando spazio alla riparazione civile; non perché i governanti sono buoni o perseguono finalità speciali, ma nell'interesse di tutti i cittadini, della loro sicurezza, del buon uso delle risorse.



L'argomento

DEI DELITTI E DELLE PENE NEGLI "ANNI DI PIOMBO"

Chiudiamo l'emergenza, ma con onestà



AL MEGAFONO di Sandro Canestrini

di Alexander Langer



Tace eppur non acconsente...



Cossiga tace. Possibile? Sì, l'uomo delle esternazioni facili, quasi quotidiane, non si esprime mai su una questione fondamentale, per la vita (e diciamo pure, per la morte) degli italiani. Parlo della problematica della nonviolenza, della obiezione di coscienza al servizio militare, della obiezione alle spese militari

Sappiamo il pensiero del capo dello Stato sui vari temi dai più importanti ai più frivoli e ci siamo di volta in volta trovati a dover portare pazienza, qualche volta sorridere, qualche volta di più ad indignarci. Anche perché il Presidente non è sempre coerente ed ama troppo i gesti clamorosi, le dichiarazioni plateali, per poterne delineare una precisa filosofia morale e politica.

Bisogna però dire che in materia di "storia della violenza" e quindi di terrorismo, il suo pensiero è venuto fuori abbastanza chiaramente. Penose giustificazioni del terrorismo di Stato e quindi di Gladio, qualche annuncio minimalista nei confronti di quello nero, più ampie considerazioni su quello rosso.

Penso alla problematica della grazia a Curcio, al riconoscimento politico delle BR, all'invocazione per la chiusura degli anni di piombo. Temi incandescenti, come si vede. Oggi se ne parla, ma fino a ieri scie di morti, larghe chiazze di sangue, discussione furibonda dell'opinione pubblica, terrorismo rosso stroncato, terrorismo nero e di Stato rimasti sconosciuti nei loro autori e persino (è questione di oggi per la provincia di

Bolzano) tuttora alla ribalta negli intrecci che hanno comportato un certo tipo di presenza dello Stato nei confronti delle rivendicazioni della minoranza etnica.

Solo per noi Cossiga non trova parole, non sa cosa dire. E questo pervicace silenzio ci autorizza a ritenerlo un nostro avversario. Non solo e non tanto per gli attestati di benevolenza in lungo e in largo, a proposito e a sproposito, rilasciati a favore di quell'Arma dei Carabinieri, per la cui attività, nel bene e nel male, lasciamo parlare le pagine della cronaca quotidiana, quanto perché si persiste a rinnegare un riconoscimento politico ad un movimento, quale quello appunto che abbraccia tutti noi, che rappresenta una larga forza morale e politica nel paese, che è rappresentato in molte istanze, che ha ottenuto provvedimenti di legge e ne sta aspettando degli altri.

Il capo dello Stato ignora e vuole ignorare tutto ciò, non ritiene di spendere una parola di apprezzamento per gli amici della pace, per i nemici della violenza. Anche in questo campo a Cossiga la Costituzione sta stretta e non lo abbiamo mai sentito prendere posizione coerente sull'imperativo costituzionale del ripudio delle guerre come strumenti di risoluzione delle vertenze internazionali.

Io posso capire che un uomo della sua formazione, culturale e politica, non condivida e non ami proprio lo stesso concetto di disobbedienza civile, che pure, quando è stato possibile attuarlo nell'universo mondo, ha dato solo frutti di prosperità e di pace. Ma chiudere gli occhi di fronte allo stesso problema, questo è inammissibile.

Sandro Canestrini

Trovo un po' pruriginoso il dibattito sulla grazia a Curcio: sembra, da un certo punto in poi, che al centro stiano più gli aspetti istituzionali dei diversi poteri in campo ed i conflitti tra essi, che non la sorte del prigioniero o i sentimenti dei familiari delle vittime delle BR o il significato di un segnale che in ogni caso si dà alla società.

Credevo occorrerebbero invece chiari segni di pentimento da entrambe le parti, ed un conseguente atto di clemenza. Lo Stato dovrebbe finalmente prendere le distanze da una legislazione ed una pratica dell'emergenza (leggi blindate, tribunali blindati, procedure blindate, carceri blindate...), che possono, sì, aver contribuito alla sconfitta del terrorismo degli "anni di piombo", ma che anche hanno segnato un imbarbarimento sensibile e duraturo nella civiltà del diritto in Italia.

E' come se lo Stato si fosse sempre più spostato sul terreno della prova di forza. In questo senso credo che Cossiga faccia bene a porre la questione di "chiudere l'emergenza" e di voler attribuire un significato politico all'eventuale grazia a Curcio.

Ma trovo che anche l'altra parte, e precisamente Renato Curcio, dovrebbe dare un chiaro ed inequivoco segno di pentimento. Sono convinto, in realtà, che tale "conversione" in Curcio ed in molti altri ex-BR o simili sia già avvenuta da tempo, e che solo per un senso di dignità e di rifiuto del facile pentitismo, essa non riesca a manifestarsi in modo netto e chiaro. Se penso tuttavia alle vittime della lotta armata "di sinistra" ed alla moltitudine dei cittadini semplici della Repubblica, ritengo occorra qualcosa di meno contorto e di

più "popolare" da parte di Curcio che non i complicati discorsi sulle responsabilità generali della società, sul clima degli anni '70 e sulle lotte che vi si svolgevano.

Come il processo e la sentenza, credo che anche la grazia dovrebbe riguardare singolarmente la persona, valutarne a fondo e onestamente le circostanze ed essere commisurata ad entrambe, persona e circostanze. La grazia non è e non può essere un riconoscimento politico di un soggetto ex-combattente, ma semmai il riconosci-

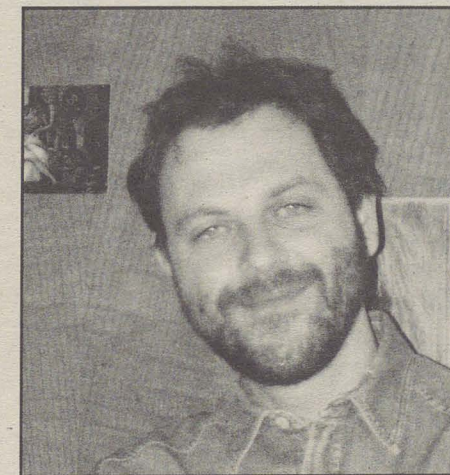
mento che tale "status" è venuto meno. Altra cosa sarebbe un'amnistia o un indulto: provvedimenti che potrebbero, a mio giudizio, oggi essere assai opportuni per chiudere davvero l'emergenza, ovviamente non limitati ai soli ex- armati di sinistra, e con tutte le necessarie garanzie di una riparazione almeno morale. In tal caso lo Stato valuterebbe, nel loro complesso e non verso singole persone, le ragioni di giustizia e di clemenza, e potrebbe arrivare utilmente alla conclusione che

non sussiste più l'esigenza sociale di una difesa dal terrorismo o di una deterrenza nei suoi confronti, e che altri delitti - assai meno efficacemente perseguiti e puniti - hanno nel frattempo scosso e continuano a scuotere in profondità la convivenza civile, ragion per cui equità consiglierebbe un provvedimento generale di revisione dei processi e delle pene inflitte nella logica della "emergenza".

Alexander Langer

Una vicenda con troppi dubbi

di Mao Valpiana



Si è fatto un gran parlare, quest'estate, della grazia a Curcio... E poi un grande scontro politico-istituzionale che solleva un polverone tale... che quando si placa, tutto è rimasto come prima.

Noi abbiamo preferito attendere qualche mese per poter riflettere serenamente sulle pagine di Azione Nonviolenta. Senza lasciarci prendere dall'emotività "grazia sì, grazia no". Anche perché i termini della questione erano diversi, come più volte ha sottolineato Cossiga: "Il terrorismo è stato un fenomeno politico e non solo criminale; bisogna inquadrarlo individuando le responsabilità storiche e politiche e poi chiudere questo capitolo, voltare pagina". Per Cossiga le BR sono state un "soggetto politico" e fu la "ragion di Stato" ad imporre di criminalizzarle. "Dicevamo che i brigatisti erano comuni assassini, ma sa-

pevamo invece che erano un fatto politico. Come Ministro degli Interni però non potevo dirlo e quindi mentii per combattere meglio". Quindi ora che il terrorismo è stato definitivamente sconfitto si può archiviare quel periodo e lo si fa riconoscendo il valore militare del nemico con la grazia politica.

Questa l'intenzione dichiarata di Cossiga. Ma a noi restano molti dubbi.

Primo. Lo Stato riconosce dignità politica ai terroristi che hanno ammazzato, gambizzato, agito in clandestinità, ed invece non vuole nemmeno dialogare con i nonviolenti che attuano la disobbedienza civile con l'obiezione alle spese militari (proprio Cossiga rifiuta annualmente l'assegno degli obiettori fiscali e non concede un'udienza per non "riconoscere" la Campagna Osm). Dunque la violenza contro lo Stato paga, mentre il nonviolento viene fatto fesso! È questo l'insegnamento da trarre?

Secondo. Cossiga ha detto: "Se tornassi indietro rifarei ciò che ho fatto; organizzerei Stay Behind (Gladio), darei mano alla legislazione d'emergenza, organizzerei i reparti speciali e le grandi retate a Roma e Bologna; approvo l'uso dei cosiddetti "mezzi militari" (sic!) per combattere e sconfiggere il terrorismo". A scuola ci avevano insegnato che uno Stato democratico deve agire sempre in modo democratico. È un principio che non è più valido? La Repubblica può utilizzare "mezzi militari" (cosa significa concretamente?) senza dichiarare guerra?

Terzo. Durante una delle tante "esternazioni" il Presidente della Repubblica ha detto: "Se è vero che Gladio è stata un'organizzazione fuori legge, questa è

la vittoria del Pci. Se veramente la P2 è stato un cancro, allora in 40 anni non siamo riusciti a costruire una democrazia. Se non riconosciamo che il terrorismo è stato un fenomeno politico, allora abbiamo sacrificato Moro per niente". Un ragionamento che assomiglia tanto ad una scelta obbligata: prendere la storia recente d'Italia così com'è senza tante sottigliezze... altrimenti... Altrimenti cosa? È sempre Cossiga che offre la risposta: "Non sono io che ho autorizzato Gladio, non sono io che ho messo gli omissis al Piano Solo, non sono io che ho gestito la politica estera per 40 anni. Io ho solo dovuto difendere queste cose, e l'ho fatto perché sono il Capo dello Stato". Quindi la Ragion di Stato viene prima della Verità?

In questa vicenda, in queste dichiarazioni, in questi messaggi più o meno cifrati, restano molte ombre sinistre. A noi non va di chiudere pagine della storia d'Italia senza prima averle comprese bene fino in fondo. Vi sono tante verità (Ustica, Bologna, Peteano, Milano, Brescia) che attendono di essere raccontate.

"Ho la sensazione" - dice Carol Beebe Tarantelli - che un dibattito sulla revisione delle pene per i terroristi serva in fondo a condurre ad un generale oblio su quelli che sono stati gli anni del terrorismo". Preparando questo servizio di A.N. avevamo pensato di chiedere un parere anche ai famigliari delle vittime. Ci siamo rivolti alla vedova Taliercio che gentilmente ci ha detto: "Da dieci anni taccio. Ed ora più che mai non intendo parlare". Un silenzio che pesa su tante coscienze.

Mao Valpiana

NOBEL PER LA PACE

di Renè Wadlow

L'attribuzione il 17 ottobre del Premio Nobel per la Pace 1991 a Aung San Suu Kyi richiama l'attenzione sulle lotte, in gran parte nonviolente, per la democrazia e per un governo civile in Birmania.

Le forti proteste internazionali, seguite al massacro del 1988 contro dimostranti disarmati, tra cui anche alcuni noti monaci buddisti, hanno portato all'estromissione dal potere di Ne Win e alla sua sostituzione da parte dei suoi amici militari del *Consiglio per la Restaurazione dell'Ordine e della Legalità dello Stato* (SLORC). La maggior parte degli osservatori suppone che comunque Ne Win muova tuttora i fili del comando dalla sua casa-bunker alla periferia della capitale Rangoon, il cui nome è stato cambiato in Yangon dallo SLORC (l'opposizione non riconosce il cambiamento né di questo nome, né di quello dello Stato, trasformato in Myanmar).

Monopolio militare

Dal 1962, quando Ne Win salì al potere con un colpo di stato, in Birmania vi è stato un regime a partito unico, quello del Partito del Programma Socialista Birmano (BSPP). Diversamente dal partito comunista cinese - che ha ispirato Ne Win - il BSPP non ha aderenti locali, non ha cellule, non ha una struttura interna e non celebra congressi. Il BSPP ricorda piuttosto molti stati monopartitici dell'Africa, dove il vero potere è amministrato attraverso le gerarchie militari.

Lo SLORC ha sperato di mantenere il monopolio militare del potere controllando il risultato delle elezioni promesse e attraverso la classica politica del *"divide et impera"*. Così si sono creati dal nulla per le elezioni 93 partiti. Risultato preannunciato: un Parlamento bloccato, attraverso il quale lo SLORC avrebbe mantenuto il potere con la costruzione di fragili coalizioni di governo.

Per facilitare questo piano, le procedure elettorali erano state adattate contro la costituzione di un partito di maggioranza: non erano permessi comizi elettorali con più di 5 persone, le pubblicazioni di partito erano ridotte; nessun accesso alle radio consentito. C'è una sola testata giornalistica nel paese, ed è di proprietà del governo. I leader dei partiti poten-

L'attualità

IL NOBEL PER LA PACE 1991 A AUNG SAN SUU KYI

Una candela di speranza per la Birmania

Il prestigioso premio punta l'indice sulla situazione birmana - Un regime tenuto in scacco dalla lotta nonviolenta di una donna

zialmente più forti in quel periodo furono incarcerati o posti agli arresti domiciliari.

Nonostante gli enormi ostacoli posti ad una libera campagna elettorale, le elezioni - tenutosi nel maggio 1990 - hanno registrato un'alta percentuale di affluenza alle urne e la popolazione ha votato senza subire significative pressioni.

Elezioni a sorpresa

Sconvolgendo i piani militari, un partito - la *Lega Nazionale per la Democrazia* (NLD), di cui Aung San Suu Kyi è segretario generale - ha ottenuto 392 dei 485 seggi in Parlamento. Un gruppo di partiti etnici, denominatosi *Unione delle Nazionalità per la Democrazia* (UNLD), e alleato dell'NLD, ha conseguito 47 seggi, mentre il partito politico più vicino allo SLORC ha ottenuto solo 10 seggi.

Due mesi dopo le elezioni i deputati si sono incontrati nella Sala Gandhi e hanno stilato una dichiarazione per la autoconvocazione del parlamento, il rilascio dei capi di partito detenuti dai militari, l'immediato ripristino dei diritti democratici e solleciti colloqui per il passaggio del potere.

La maggior parte delle tecniche dilazionarie dello SLORC non sono particolarmente raffinate, ma hanno fino ad oggi avuto successo. Una tattica efficace è stata quella di imprigionare i rappresentanti eletti e poi dichiararne la morte per "suicidio" o "malattia"; un'altra tattica quella di imprigionare gli organizzatori dei partiti, cosicché i gruppi di supporto locali non possono essere costituiti. Una terza via è stata quella di intraprendere azioni contro i monaci buddisti, leader morali dell'opposizione.

La novità Suu Kyi

Contro questa brutale repressione e cinica corruzione, le forze democratiche hanno scarse possibilità. Aung San Suu Kyi rappresenta un nuovo spirito - in parte perché, diversamente da molti dei suoi coetanei, ha vissuto la maggior parte della sua vita fuori dalla Birmania e perciò non è legata agli attuali compromessi politici. Suo padre, Aung San, che morì quando Aung San Suu Kyi aveva due anni, era uno degli originari "trenta compagni": studenti nazionalisti, tra i

quali anche Ne Win, ispirati dalla propaganda giapponese della Seconda Guerra Mondiale, che proponeva una coalizione asiatica contro l'imperialismo occidentale. Aung San andò a Tokyo per collaborare alla conquista giapponese della Birmania. Nel 1944, però, i Trenta riconobbero che i Giapponesi non erano liberatori, che la conquista della Birmania veniva fatta per scopi giapponesi e non birmani e che i Giapponesi avrebbero potuto anche perdere la guerra. Durante l'ultimo anno della guerra, i Trenta cooperarono con gli inglesi.

Alla fine della guerra, quando Aung San rifiutò di sostenere il comunismo che, andava affermandosi in Birmania, il governo britannico aprì trattative con lui in quanto il più affidabile leader birmano. Il 27 gennaio 1947 Clement Attlee e Aung San firmarono un accordo per dare entro un anno piena indipendenza alla Birmania. Il 19 luglio 1947 Aung San veniva assassinato da un rivale politico: divenne così una leggenda dell'indipendenza birmana. Aung San Suu Kyi è stata educata in India (dove sua madre era ambasciatrice) e all'Università di Oxford. Ha sposato l'accademico inglese Michael Aris nel 1972 ed è tornata in Birmania solo nel 1988, per seguire la madre in punto di morte. Il suo dinamismo, combinato con la leggenda del padre, ha portato alla sua elezione a segretario della *Lega Nazionale per la Democrazia*. Ha attraversato il paese e dovunque è stata accolta entusiasticamente. Ha sempre sottolineato l'importanza della nonviolenza nella pressione contro i militari per la democrazia. Per il suo impegno il Parlamento Europeo l'ha insignito nel luglio di quest'anno del premio per i diritti umani intitolato al fisico sovietico Andrei Sacharov.

Lo SLORC vuole che lasci la Birmania e sostiene che il suo matrimonio con uno straniero non le permette di ottenere la guida del Paese. È difficile fare previsioni su questa situazione, ma è certo che il Premio Nobel per la Pace ha attirato l'opinione pubblica verso la Birmania e verso la lotta per la democrazia in Asia.

Renè Wadlow
Peace News

LE REAZIONI A BANGKOK

Una vittoria di tutto il popolo birmano

*“È il momento per accrescere la pressione internazionale”
“Suu Kyi l'unico vero leader politico”*

Bangkok. Per la sua contiguità con la Birmania, la capitale thailandese è l'osservatorio privilegiato sul confinante paese del Sudest asiatico. Il più diffuso quotidiano in lingua inglese di Bangkok, *The Nation*, ha scritto che Aung San Suu Kyi è “una candela nella notte birmana” e che il Nobel alla protagonista della lotta per la democrazia a Rangoon, era per “chi ama la libertà” un dovere morale per assicurare che “la candela della speranza resti accesa in Birmania”.

All'euforia di tutta la comunità birmana in Thailandia - 50 mila persone con permesso di residenza legale, ma in realtà decine di migliaia sono rifugiati e immigrati clandestini - si contrappone la stizzita reazione dell'Ambasciata birmana. “Non c'era nessuna ragione per attribuire il Nobel a Suu Kyi, trattenuta agli arresti per motivi relativi alla sua sicurezza, perché nel nostro paese ci sono molti problemi” afferma l'ambasciatore birmano in Thailandia U Nyunt Swe, che smentisce l'esistenza di prigionieri politici in Birmania e asserisce che il Premio Nobel può andarsene quando vuole.

Chi invece giudica una svolta importante sulla strada della caduta del Consiglio per la Restaurazione della Legge e dell'Ordine, al potere a Rangoon, è il governo birmano in esilio formato dalla Coalizione Nazionale dell'Unione per la Birmania.

“È il momento giusto per accrescere la pressione internazionale sulla giunta militare” auspicano gli esponenti della Coalizione a Bangkok, ricordando che l'ONU sarà chiamata a votare in novembre una risoluzione di condanna al regime birmano, che potrebbe essere ora sostenuta dai paesi occidentali”. Per questo il Nobel per la Pace, come la precedente attribuzione nel luglio scorso del Premio Sacharov da parte del Parlamento Europeo, “non è solo una grande vittoria per Suu Kyi, ma per tutto il popolo birmano”.

“Aung San Suu Kyi, l'unico vero leader politico nazionale attuale, ha dimostrato ai birmani che la lotta per la democrazia e i diritti umani può essere condotta con metodi nonviolenti” sottolineano alla Coalizione. Da parte sua la Lega nazionale per la Democrazia, che occupa le cosiddette “zone liberate” a ridosso del

confine thailandese, ha apprezzato “il fatto che il mondo sostenga il popolo birmano”, ma ha affermato che “occorre rafforzare la determinazione nella lotta per la democrazia”.

NOBEL PER LA PACE

Il riconoscimento internazionale a Suu Kyi è stato salutato con commozione dai 200 rappresentanti delle Organizzazioni Non Governative ambientaliste e di cooperazione di 43 paesi, riunitesi a Bangkok per il Forum Internazionale dei Popoli su “Uno sviluppo che coinvolga i popoli”. (G.C.)

Nessuna rivoluzione con la violenza

“Molta gente teme la parola rivoluzione. Evoca in loro visioni di violenza e di sangue. Ma la rivoluzione è semplicemente il processo attraverso cui il potere ritorna nella mani della gente al quale appartiene. Quando una sola parte, sia gruppi militari che privati, ha preso il potere, la violenza si è consumata e la rivoluzione è necessaria.

Il potere e la partecipazione appartengono al popolo, e nessuno ha il diritto di assumere il monopolio di questi diritti. Quando il popolo si solleva per assumersi le responsabilità che gli spettano, allora è in corso una rivoluzione. Per questo, la rivoluzione dev'essere un processo dinamico.

Non dobbiamo mai cessare i nostri sforzi per far tornare il potere in mano alla gente. Solo attraverso questa continua lotta è possibile evitare la violenza.”

Aung Myen

La storia della violenza inizia con la storia dell'oppressione. L'oppressione non è sempre manifesta, ma è comunque una violenza. L'oppressione che devono affrontare i bambini quando non hanno abbastanza da mangiare, o quando tremano dal freddo perché non hanno vestiti, o vivono nella paura, sono terribili atti di violenza.

L'oppressione dello stato di polizia, delle leggi marziali, dei tribunali militari, delle esecuzioni sommarie, delle dittature, sono tutti atti di brutale violenza contro un popolo che ha diritto alla sua libertà.

L'oppressione prende anche la forma di gestione del potere senza la libera e autentica partecipazione della gente interessata. Prende la forma dell'arroganza e della insensibilità verso quelli che soffrono e chiedono aiuto. Prende la forma dello sfruttamento delle situazioni per ottenere vantaggi personali di ogni tipo. Anche questi sono terribili atti di violenza, anche se fatti con le migliori intenzioni.

Non potremo mai partecipare veramente alle rivoluzioni contro queste oppressioni violente se non sviluppiamo un amore per le vittime dell'oppressione che ci faccia essere al loro servizio e non i loro leader.

Se siamo davvero dalla parte delle vittime le ascoltiamo con tutto il cuore e suggeriamo loro quali azioni serviranno per la loro rivoluzione e come portarle avanti. Se chiediamo di avere il controllo delle nostre azioni di sostegno agli oppressi, contribuiamo alla violenza che li opprime.

Le vittime della violenza sanno di cosa hanno bisogno e cosa vogliono. Se non ascoltiamo le loro richieste ma rivendichiamo invece il diritto di fare ciò che vogliamo, siamo parte dei problemi piuttosto che la soluzione e dunque parte della violenza.

*Dawn - bollettino del Fronte democratico degli studenti birmani
P.O. Box 1352 GPO
Bangkok 10500
(Thailandia)*



L'attualità

Brescia: scommessa elettorale dei nonviolenti

IL CASO BRESCIA

Intervista ad Alfredo Mori, esponente storico del MIR
La crisi della città lombarda caso nazionale; la lista "Per
Movimento Nonviolento, candidato in una lista nuova.
Brescia" esperimento nazionale per nonviolenti, verdi e Rete?

Il "caso Brescia", salito alla ribalta della cronaca politica italiana in queste settimane, è il segno più palese di una crisi profonda che attraversa la società civile e le sue espressioni politiche. Di fronte a tale crisi l'insieme dei partiti appare incapace di rinnovarsi in tempo utile per garantire la soluzione dei gravi problemi di una città. Di fronte a questa situazione assume un particolare significato la presentazione di una lista civica per Brescia, formata da diverse realtà dell'associazionismo e dei movimenti, lista con la quale si propongono di favorire la riappropriazione del governo della città da parte dei cittadini.

Recuperare e preservare valori comunitari, metodi di gestione pubblica più partecipati, ragionare su modelli organizzativi più efficaci che potenzino e motivino le capacità che già ci sono; fermare con un segno forte la squalificazione del concetto di politica; far emergere dalla collettività un disegno proiettato nel futuro eliminando le rigidità, che riducono il Comune a organismo di gestione e non di progettazione: sono alcuni degli obiettivi centrali di questa scommessa in cui è impegnato, accanto ad altre forze quali la Rete e i Verdi, il MIR-Movimento Nonviolento di Brescia. Abbiamo raccolto l'opinione di un suo autorevole esponente, Alfredo Mori, in lista per le elezioni comunali del 24 novembre 1991.

La vostra area non si era mai coinvolta direttamente in vicende elettorali locali. Perché ora siete tra i principali protagonisti della "Lista Per Brescia"?

Da una ventina d'anni siamo presenti a Brescia in modo organizzato, con gruppi e strutture che hanno fatto da riferimento ad una miriade di persone e con iniziative che hanno avuto anche significativo impatto sulla cittadinanza e sulle stesse istituzioni pubbliche. La nostra presenza non si è solo caratterizzata come azione a favore dell'obiezione di coscienza per la promozione di una cultura nonviolenta centrata sull'antimilitarismo. In epoche diverse ci siamo tuttavia impegnati, proprio per dare espressione concreta al potere dal basso connotato alla nonvio-

lenza, anche nei quartieri e in azioni di denuncia di un certo modo di amministrare, fatti per i quali siamo finiti anche davanti al Tribunale.

Negli anni '80 i partiti la facevano da padrone e non c'era verso di scalfire questi strumenti di organizzazione del consenso. Con dieci anni di ritardo ci si è resi conto del disastro che simili strumenti, maneggiati in un certo modo, hanno significato per la crescita equilibrata della città, e non solo.

Il tracollo dei mesi scorsi non ci poteva lasciare indifferenti e abbiamo deciso di verificare a quali condizioni potevamo lanciarci con una nostra iniziativa. Un gruppo affiatato dalle esperienze comuni dell'ultimo anno (guerra del Golfo e Obiezione alle Spese Militari) si è trovato perciò a confrontarsi e concordare su alcune pregiudiziali metodologiche. Abbiamo messo a punto le ragioni di una tale iniziativa: presentare un'alternativa credibile alla Lega e agli stessi partiti per ridare spazi e mezzi ad una prassi democratica partecipata e aperta al dialogo.

Qual è l'apporto specifico nonviolento in una Lista civica?

Lo specifico apporto nonviolento nel nostro caso si riassume in sei punti:

- 1) Centralità della persona, nella scelta delle priorità dei problemi da affrontare.
- 2) Ruolo della città, non ridotto ad "Azienda Brescia" che produce con efficienza alcuni servizi, ma riscoperta di alcune peculiarità che possono rendere la città centro di scambi culturali, gemellaggi, luogo di arbitrati, anche internazionali; una città della pace e della solidarietà, che con altre decine, centinaia o migliaia di città ricche delle stesse intuizioni potrebbero ridare speranza ad un mondo quasi impazzito e sempre più disgraziato.
- 3) Trasparenza amministrativa: nessuna conventicola che si arroghi il diritto e gli spazi per mettere la città di fronte a fatti compiuti, magari a vantaggio di alcuni interessi particolari; cura delle informazioni, delle procedure - da semplificare al massimo - per accedervi, coinvolgimento della città nelle decisioni che potrebbero segnalarla, nel bene e nel male, per il futuro.
- 4) Partecipazione massima, ridefinizione dei confini territoriali delle circoscrizioni, da legarsi alla storia della città e alle

sue sedimentazioni, delega di poteri agli organismi del decentramento per quanto riguarda gli aspetti territoriali, i servizi sociali e l'azione di integrazione sociale degli immigrati presenti in città.

5) Promozione della conoscenza dei principi e della prassi nonviolenta, con corsi di formazione aperti ai giovani e a tutti i cittadini con proposte di iniziative sperimentali anche internazionali.

6) Tutela dell'ambiente e del patrimonio storico della città, decongestione del traffico con la creazione di piste ciclabili, attenzione alle risorse e al loro uso e abuso...

Da "Poggio dei Mandorli" alla "Lista per Brescia"... c'è un filo comune?

L'affare Poggio dei Mandorli - nove anni di impegno continuativo dal 1976 al 1985 su un caso di illeciti edilizi confermati da una sentenza penale della Corte di Cassazione - è stata una palestra di sperimentazione nella quale è stato possibile scoprire molti dei meccanismi - purtroppo consolidati - che consentono gli illeciti amministrativi con il concorso finanziario di persone perbene ormai invischiati da simili andazzi ed incapaci di fare *mea culpa* o di prendere le distanze. Il testo che a suo tempo pubblicammo - e ancora disponibile - è un manuale in tal senso e potrebbe fare scuola a molti interessati sia alla gestione che al controllo di un ente locale.

Certo la "Lista per Brescia" potrà far tesoro di simili esperienze, sempre che ci sia un briciolo di coraggio per non indietreggiare davanti a nomi illustri che in certe operazioni a Brescia non mancano quasi mai.

La "Lista per Brescia" è stata definita la lista della Rete in cui sono confluiti Verdi e Nonviolenti...

Ogni interpretazione è lecita, anche

quelle riprese dalla stampa. I Verdi preferiscono parlare di co-promozione. Da parte nostra abbiamo contribuito con regole preliminari molto rigide: nessun riciclaggio nemmeno di uomini illustri, nessun garante autorevole al di sopra delle parti, sono i candidati che garantiscono per se stessi. Chi non si fida di noi, non ci voterà. Ma molti ci hanno già detto che finalmente sanno chi votare. Il nome della lista l'abbiamo proposto noi: abbiamo scartata con decisione l'idea di "Altra Brescia", un nome da ghetto, mentre "Per Brescia" significa per la città e per tutti, non solo per qualcuno.

Il "caso Brescia" è ormai un test nazionale. In questo senso la vostra esperienza potrà considerarsi riproducibile sul piano nazionale?

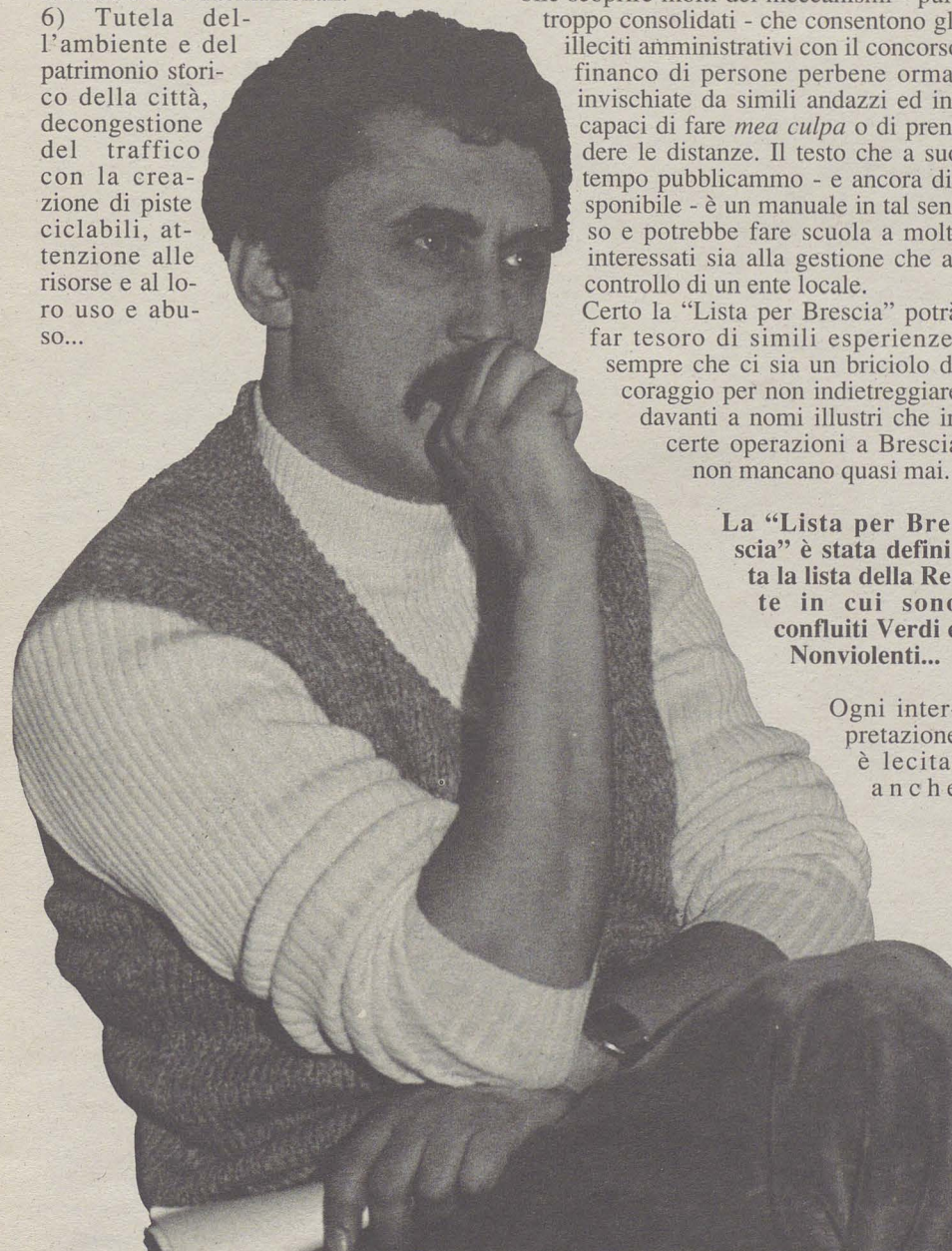
La nostra esperienza è agli inizi. E' presto per dire se sia riproducibile o meno a livello nazionale. Per i tempi a disposizione, dobbiamo dire che questa prima fase ha del miracoloso, una serie di atti di fiducia e di reciproco ascolto assolutamente inimmaginabili solo qualche settimana fa. I Verdi hanno fatto un atto di coraggio pur tra molti contrasti interni, ma poi hanno capito la necessità di partecipare a spazi più aperti, più rappresentativi e, speriamo, più incisivi.

Le Leghe - presentatesi come gli anti-partito - in questi giorni conoscono scissioni, espulsioni, scomuniche. Proprio come i partiti. Quali antidoti avete per evitare i rischi del modello partito?

Per ora abbiamo un momento organizzativo gestito dai sei capilista e da alcuni collaboratori a tempo parziale. La Lista si è formata con persone contattate dai tre gruppi di elaborazione (Rete, Verdi e noi) e accettata sulla base delle pregiudiziali già dette, senza sindacare su altro. Si è steso un programma della Lista preparato da un gruppo di lavoro e discusso da tutti i candidati che definisce le coordinate qualitative dell'intervento che vogliamo fare in Consiglio Comunale. Qualche dettaglio è stato accennato: noi ne abbiamo una sfilza da porre all'attenzione di tutti, cose apparentemente piccole o grosse a seconda dei casi, ma cose molto concrete e proposte quasi simboliche. Si vedrà più avanti come procedere per valutarle, assumerle e farle di-



Poggio dei Mandorli. La lotta contro la sua lottizzazione è stata la palestra di sperimentazione della nuova "Lista per Brescia".



Alfredo Mori, della Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento



L'attualità

Il caso Brescia

► ventare programma operativo. Molto influiranno gli esiti elettorali e le preferenze espresse sui candidati.

Pensate di avere una ricetta efficace per fare uscire Brescia dalla crisi?

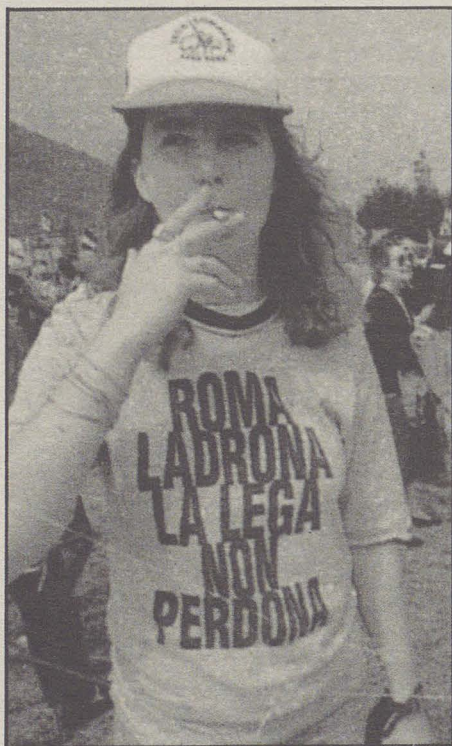
Intanto Brescia non è una città di retroguardia. Per certi versi ha fatto violenza su se stessa proponendosi operazioni di immagine più che discutibili, tipo il grat-

per Brescia", evidentemente ci si muove contro qualcuno...

Se per *contro* qualcuno si intende chi usa il potere politico per consentire gli affari di un certo giro di amici e grandi elettori, la "Lista per Brescia" dovrà prendere posizione anche in tal senso, il che vuol dire però operare nell'interesse di tutta la città, sollecitando e promovendo la collaborazione di tutti.

In caso di elezione in Consiglio Comunale, quale sarà la tua prima iniziativa?

Fermarmi un giorno intero a riflettere sulle responsabilità che mi sono assunto e trovare la sintonia con mia moglie, con gli angeli e con i santi, per avere energie sufficienti a capire le situazioni per agire, io spero, al meglio.



tacielo *Crystal Palace*. Occorre anzitutto fermarsi a riflettere. A Brescia vengono proposte opere molto discutibili, non si sa nemmeno se utili, salvo il fatto che smuovono miliardi a palate, miliardi che fanno gola a tanti. Se c'è da partire dalle persone, vediamo le priorità di impegno alla luce di questo parametro. Forse ci si accorgerà allora che le questioni da affrontare sono di tutt'altro spessore. E non sarebbe neanche male partire proprio dal garantire ampi spazi alla partecipazione dal basso sanciti nello Statuto e nel regolamento comunale che si dovrà approvare al più presto.

Dopo tanto lavoro nonviolento "dal basso" aperto a tutti, ora con la "Lista

Le linee-guida della "Lista per Brescia"

- Per ridare senso alla comunità attraverso la trasparenza e la partecipazione trovando nuovi collegamenti con le circoscrizioni, valorizzandone il significato ed il ruolo.

- Per rompere i meccanismi per cui le scelte politiche vengono effettuate in funzione di interessi economici contrari a quelli della collettività.

- Per offrire ai giovani la possibilità di riconoscersi in valori collettivi che diano senso alla vita fornendo spazi di socializzazione, cultura e divertimento sottratti alla logica del consumismo e del mercato.

- Per queste ragioni riteniamo che si debbano impegnare persone nuove attive nei vari campi del lavoro, della cultura, del servizio sociale, disponibili a dare il loro contributo a livello politico ed amministrativo.

IDEE GUIDA

- Centralità della persona;
- Chiarezza di linguaggio;
- Trasparenza di comportamenti;
- Disponibilità al dialogo.

FORUM

Per mantenere e garantire la partecipazione dei promotori della Lista ed il loro supporto culturale, politico e di competenze tecniche agli eletti, si procederà alla trasformazione della Lista (allargata a chiunque si riconosca nel programma) in un Forum. Tale orga-

nismo sarà improntato alla collegialità dell'elaborazione e si articolerà in commissioni di studio e di lavoro monotematiche anche per informare i cittadini mediante iniziative periodiche. Il Forum si doterà di un regolamento interno.

PACE E IMPEGNO DEL VOLONTARIATO NELLA COOPERAZIONE

Tra questi termini non ci può essere contraddizione: se il conflitto prevalente è tra Nord e Sud del mondo allora diventa prioritario agire come collettività locale e come persone operando scelte e assumendo comportamenti che rappresentino un contributo fondamentale alla soluzione di tale drammatico problema. Tre sono i campi di intervento che proponiamo:

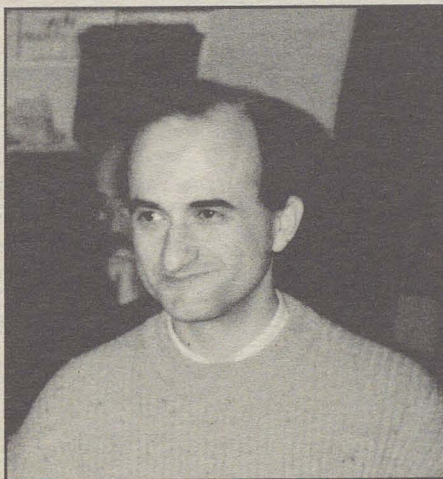
- sostenere la diffusione, anche attraverso le strutture comunali di una vera cultura della pace e della mondialità promuovendo i principi della nonviolenza attiva;
- operare affinché l'ente locale, in collaborazione o a supporto del ricco tessuto associazionistico locale e del volontariato civile, si impegni offrendo le proprie strutture a sostegno di progetti di cooperazione con i popoli del Terzo Mondo;
- favorire gemellaggi con altre città e promuovere scambi culturali di ampio respiro.

STRATEGIE NONVIOLENTE IN AMERICA CENTRALE

Una grande carta da giocare

di Antonella De Agostini e Paolo Predieri

**“Per chi è crudele e amareggia
Ogni mia speranza di vita
Né cardí né ortiche coltivo
Coltivo la rosa bianca”
(J.Marti - “Guantanamera”)**



“La nonviolenza è la grande carta che abbiamo da giocare in Centroamerica nei prossimi anni” ci ha detto Nicolasa Terreros, coordinatrice del Servizio Paz Y Justicia (SERPAJ) di Panama, in uno degli incontri più importanti che abbiamo avuto come delegazione dei movimenti nonviolenti italiani.

Partiti col compito di stabilire un contatto diretto con SERPAJ a Panama e in Nicaragua, e curiosi di captare l'atmosfera della violenza e i corrispondenti spazi per la nonviolenza, sapevamo di andare in realtà che vengono spesso chiamate in causa da chi vorrebbe dimostrare che la nonviolenza in certi casi è impossibile o inutile. In realtà siamo andati oltre le migliori aspettative. La sola conoscenza della realtà di SERPAJ rafforza la nostra presenza come movimenti nonviolenti in Italia e in Europa!

Panamá e Nicaragua ospitano una presenza del SERPAJ seria e radicata, con una fitta attività di base orientata a una crescita nonviolenta, con attività nonviolente specifiche, inserite in una strategia globale per tutta la regione. “Il SERPAJ - sostiene Mirla Gutierrez di Panamá - non è né pretende di essere una organizzazione di massa, ma un istituto di servizi specifici che lavora in modo dinamico per appoggiare e accompagnare la gente in una liberazione integrale attraverso l'azione

nonviolenta, vista come strategia di lotta popolare e scelta di vita complessiva”.

Educazione popolare

Esiste una serie notevole di attività di base, in gran parte simili nelle sedi di Panamá e Nicaragua, in alcuni casi sviluppate particolarmente da una sola delle due. A prima vista richiamano quelle di tanti organismi di cooperazione internazionale, delle chiese impegnate nella promozione umana o dei gruppi per i diritti umani. Da sole sarebbero già segno di una presenza importante di SERPAJ, ma invece ognuno di questi interventi prevede una crescita nonviolenta.

Forme e strumenti utilizzati sono di vario tipo, dai seminari ai training, dai corsi alla presenza di persone nella realtà interessata che è, soprattutto, quella dei gruppi marginali: indios, comunità di base, contadini, operai. Con questi gruppi si cerca di sviluppare l'organizzazione comunitaria attraverso gli elementi fondamentali: alfabetizzazione, conoscenza dei diritti umani, formazione politica critica rispetto all'ideologia delle classi dominanti e dei partiti e candidati che si presentano alle elezioni, conoscenza ed uso della medicina naturale e alimentazione equilibrata per i bambini sottonutriti, formazione integrale della donna e seminari anche con uomini per attenuare la cultura maschilista, animazione dei bambini per scoprire e sviluppare rapporti nonviolenti nella creatività e nel gioco. Alcune di queste attività sono rafforzate attraverso il SERPAJ, con



la partecipazione ad organismi allargati, in particolare nell'ambito della formazione sui diritti umani e la loro tutela, anche con azioni pubbliche e consulenza giuridica. A Panamá nel Copodehupa, in Nicaragua nel Cenidh, due organismi nazionali non governativi, coordinati a livello di Centroamerica nel Codehuca. In Nicaragua assume un rilievo importante la stretta collaborazione con Amfaseden, l'organizzazione delle madri e familiari dei “desaparecidos”, gli scomparsi che, in quel paese, dall'84 all'89 sono stati più di 10.000.

La nonviolenza processo di crescita

“Cerchiamo di approfondire una nuova strategia di lotta nonviolenta a partire dal Nicaragua e dall'America Latina - dice Ditra Garcia, coordinatrice di SERPAJ-Nicaragua - per proporre in maniera creativa, alternative concrete ai problemi strutturali”.

“In Centroamerica - prosegue Nicolasa Terreros - l'ostacolo principale non sono le guerre, ma i fattori economici, culturali, sociali, la fame, le malattie... la pressione dell'imperialismo, con basi militari, enormi apparati di controllo e repressione, condiziona la gente e tende a spingerla verso la soluzione che la gente non vuole: la violenza. Per costruire la nonviolenza in questa situazione occorre capire che la nonviolenza è una scelta e che non si esaurisce in singoli episodi di lotta, ma deve rientrare in un processo di crescita più ampio. Allora occorre riscat-

Verso una cooperazione internazionale nonviolenta

I movimenti nonviolenti italiani cominciano ad attraversare gli oceani per andare a conoscere i loro “cugini” sparsi in giro nel mondo. Dal 14 agosto al 16 settembre, cinque nostri inviati sono stati in Centroamerica (Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Panama) e altri due in Argentina. Su questo numero presentiamo il viaggio in due di questi Paesi.

Il viaggio è stato l'occasione di sperimentare la dimensione internazionale che i movimenti nonviolenti non sempre riescono a sviluppare pienamente.

In Italia esiste un'abbondanza di associazioni e gruppi di appoggio e solidarietà a realtà latinoamericane, come esiste una cooperazione internazionale con una lunga storia di presenze e realizzazioni significative in quella regione. Mancava ancora il collegamento con chi, in America Latina, sviluppa specificamente una prospettiva nonviolenta. Ora il contatto è attivato. MIR e MN dovranno impegnarsi a costruire un progetto di lavoro e di scambio (di notizie, di iniziative, di persone) che lo possa valorizzare.



Una grande carta

► tare la nostra storia recuperando lo spirito della lotta del popolo all'interno di una metodologia nonviolenta, in modo da basare la nonviolenza sulla storia e la cultura dell'America Latina e non importarla dall'Europa o dall'India".

Questa analisi storica non perde di vista la dimensione generale del processo che è richiesto da una crescita nonviolenta completa. Ad esempio, secondo Gene Sharp, a Panamá si era sviluppata, contro il deposto presidente Noriega, una delle lotte nonviolente più ricche e complete di tutti i tempi.

Questa lotta non si inseriva però in un processo nonviolento generale rispetto ai problemi strutturali e - puntualizza Nicolas Terreros - era solo diretta contro Noriega". Oggi una delle componenti importanti di quella lotta nonviolenta si rivolge ai gruppi marginali, ma anche a gruppi di persone "moltiplicatrici", cioè insegnanti, catechisti, preti, pastori protestanti, leader indios. Non mancano incontri e seminari con personaggi "storici" della nonviolenza, quali Narayan Desai (cfr. articolo in questo numero).

La dimensione regionale centroamericana

Partendo dalla realtà già consolidata, SERPAJ tenta di allargare la nonviolenza in tutta la regione, anche nei Paesi dove non è presente. A questo servono gli "Incontri di frontiera", dove una rappresentanza nazionale del SERPAJ va a incontrare gruppi potenzialmente nonviolenti del Paese confinante.

Motivi storici (indipendenza dalla Spagna ottenuta insieme 170 anni fa), situazioni strutturali attuali, organismi esistenti (conferenza dei Presidenti che si riunisce periodicamente), fanno pensare ad una prospettiva di unificazione dei Paesi del Centroamerica. Si tratta però di un'ipotesi molto di vertice e poco sentita dalla gente. Il SERPAJ si inserisce in questo dibattito cercando di ridare voce ai popoli nei confronti dei governi, per sviluppare la coscienza di fratellanza e di appartenenza a una stessa terra, dal Messico a Panamá. Anche a questo servono gli "Incontri di frontiera", che elaborano documenti con indicazioni dei passi per il processo di pace che vengono inviati ai presidenti dei vari Paesi.

Le due iniziative che il SERPAJ lancia in occasione dell'anniversario dei 500 anni vanno chiaramente in questo senso: sia il "Pellegrinaggio per la pace e la vita", sia il

processo ecumenico della "Assemblea del popolo di Dio" (vedi riquadro), prevedono scambi fra popoli e Paesi del Centroamerica, in una prospettiva nonviolenta.

"Povero è il Paese che crede che la violenza possa uccidere l'idea di libertà"

Povero è il paese che vede sbriciolata la giustizia

Dai desideri del ricco e dagli ordini militari

Ogni nazione dipende dal cuore della sua gente

E un Paese che non si vende

Non può essere comprato da nessuno"

(R.Blades - "Prohibido olvidar")

Antonella De Agostini
Paolo Predieri



Antonella De Agostini con alcuni esponenti del Serpaj Panama

L'impegno antimilitarista

L'impegno principale dei movimenti nonviolenti storici in Europa e in occidente è quello dell'opposizione integrale alla guerra, con tutte le possibili articolazioni. Nonostante condizioni oggettive che possono determinare priorità di lavoro diverse, il *Servizio Paz Y Justicia* (SERPAJ) ha una significativa attività in quest'ambito. Tre esempi:

- Durante la guerra del Golfo, il SERPAJ ha organizzato una mobilitazione a livello continentale, che è sfociata il 17 febbraio nella giornata di "Plebiscito per la pace": in tutti i Paesi dove è presente ha invitato la gente ad esprimersi. Ad esempio a Panamá hanno partecipato 7.500 persone, di cui il 90% si è dichiarato contro la guerra del Golfo.

- In Nicaragua, nell'ultimo periodo del governo sandinista, il SERPAJ ha avviato una trattativa per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (oggi il servizio militare, col nuovo governo, non è più obbligatorio) e per progettare una difesa nonviolenta in alcune zone del Paese, attraverso lo studio preliminare effettuato da una commissione composta, fra gli altri, da Jean Marie Muller e Julio Quan.

- Attualmente il SERPAJ sta svolgendo un'indagine per quantificare il bilancio militare nei vari Paesi del Centroamerica: sarà la base per eventuali campagne di informazione e mobilitazione su un fenomeno che, nella maggior parte della regione, ha un peso enorme.

UN INDIANO ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA NONVIOLENTA

E se Gandhi facesse incontrare i sud del mondo?

Le sorprese di un viaggio - Non solo firmeza - Un incontro per far dialogare i popoli poveri - L'impegno contro il nucleare

Narayan Desai, per tre anni presidente e ora vice-presidente della War Resisters' International (W.R.I.), attivista gandhiano da sempre, vive e lavora all'"Istituto per la rivoluzione totale" a Vedchhi in India. Da maggio a luglio è stato in America Latina ospite dei gruppi del Servizio Paz Y Justicia latino-americano (SERPAJ).

Uno scambio reciproco

Il SERPAJ aveva organizzato una serie di seminari prospettandomi due cose molto importanti: "potrai imparare molto dal nostro modo di lavorare", e "vogliamo imparare da te molto su Gandhi e sull'India". Così, fin dall'inizio, c'è stato un processo bilaterale. Nel programma, io non ero in America Latina solo per tenere conferenze su Gandhi, né solo per studiare quello che stavano facendo loro. Il programma esplicito era uno scambio reciproco nel senso gandhiano del termine, ed è stato effettivamente così.

Ho scoperto che la maggior parte delle persone incontrate, lavoratori, cittadini comuni, gente che vive in *favelas* o nelle metropoli, agricoltori, contadini senza terra, avevano tutti un interesse comune per Gandhi, e probabilmente volevano ascoltarmi perché ero qualcuno che aveva vissuto con Gandhi.

Ero sorpreso... Vengo dall'India dove ci sono molte altre persone che hanno vissuto con Gandhi, e lì la cosa non riveste carattere di eccezionalità. Ma qui c'era una specie di venerazione personale per Gandhi. Qualcuno voleva toccarmi perché avevo toccato Gandhi!

Un'altra sorpresa ha smentito un falso preconcetto. "In America Latina la gente non è interessata alla nonviolenza" - mi aveva detto qualcuno. Non parlare di nonviolenza. È meglio che tu parli di *firmeza*, cioè costanza inflessibile: usa questa parola. Nonviolenza è una parola negativa e non la capiscono".

Ho sentito anche uno o due leader latinoamericani dire che la gente è più interessata alla *firmeza* che alla nonviolenza. L'impressione si è rivelata però completamente sbagliata: fin negli angoli più remoti dell'America Latina, sono stati loro a cominciare a citare la nonviolenza, non io. Gente che non avevo mai incontrato, che non era prevista dal programma, che non aveva partecipato ai miei incontri. Ho visitato indios delle regioni più remote del Paraguay. Quando sapevano del mio aver vissuto con Gandhi, parlavano di nonviolenza. Così ho pensato che nonviolenza non era una parola estranea per loro... Ne sono stato piacevolmente sorpreso.

In agenda per il V centenario

Del "Pellegrinaggio ecumenico per la pace e la vita" che passerà dal 20 dicembre prossimo al 12 ottobre 1992 da Panamá a Washington, abbiamo già dato notizia nel numero scorso di A.N.

L'altra ambiziosa iniziativa, strettamente collegata a questa, si propone di costruire una maggior solidarietà fra diversi settori presenti nelle società dei Paesi del Centroamerica.

Il Servizio Paz Y Justicia (SERPAJ), assieme al Consiglio Latinoamericano delle Chiese e ad altre organizzazioni cristiane e indios, ha preso l'iniziativa di promuovere una "Assemblea del Popolo di Dio", nel luglio 1992 a Quito in Ecuador, per commemorare in modo critico i 500 anni della resistenza indi-

gena e della prima evangelizzazione in America Latina.

La proposta prevede che questa Assemblea sia autoconvocata dal popolo credente dell'America Latina e dei Caraibi, per riflettere sulla propria tradizione religiosa e sull'essere e agire nella storia alla luce della parola di Dio.

In ogni singolo Paese si terranno assemblee nazionali che produrranno i documenti di base per l'assemblea continentale di Quito. Più che un evento isolato, si cerca di promuovere nei gruppi di base un processo di riflessione su alcuni temi-guida. La dimensione ecumenica non riguarda solo diverse chiese cristiane, ma anche le tradizioni religiose dei popoli indigeni.



Due continenti a confronto

Un genere di violenza che non è generalmente percepito in occidente è la violenza strutturale della società. Negli ultimi anni, molti Paesi latino-americani hanno visto cambiamenti politici dalla dittatura alla cosiddetta democrazia. Questi cambiamenti politici non hanno però soddisfatto la gente che esige cambiamenti più profondi, e questi sono stati associati alla "rivoluzione totale".

Ma quando ho detto che la "rivoluzione totale" riguarda anche un cambiamento nell'individuo corrispondente al cambiamento nelle strutture, si sono appassionati ancora di più. Penso che questo toccasse qualcosa che inizialmente ho considerato il loro sentimento religioso, ma ora vedo come un'aspirazione spirituale che va oltre qualsiasi religione definita.

Certo, esistono differenze nei metodi di formazione, in riferimento al contesto sociale. Ad esempio in molti casi il SERPAJ ha organizzato *training* nonviolenti specifici per prepararsi alla repressione della polizia nelle manifestazioni, e in Cile ci sono stati *training* per preparare la gente nel caso di possibili torture. Tuttavia credo che le differenze siano più riscontrabili a livello di Nord/Sud che tra India e America Latina. Per i nonviolenti latino-americani, il *training* è un addestramento rivolto alla vita più che ad un singolo progetto o lotta.

Il tipo di *training* cui in genere ci riferiamo può essere molto utile, ma non è l'unica idea di *training*. Al raduno internazionale dei *trainers* (in Olanda, subito dopo il tour in America Latina) abbiamo discusso il concetto di *training*. In quell'occasione, *training* è stato considerato soprattutto come preparazione per progetti specifici, mentre noi lo consideriamo come preparazione della persona nel suo insieme, o, a volte, di un movimento nel suo insieme. Il fatto è che vi sono concetti diversi di nonviolenza: nonviolenza in Occidente molto spesso significa assenza di danno o di male: uccidere o cose simili. È un modo negativo di pensare. In America Latina la violenza è quella strutturale. Lo sfruttamento, la colonizzazione, gli insulti, gli attacchi alla dignità, sono considerati violenza molto più che l'uccisione di qualche persona qua o là. Mi hanno parlato anche di violenza e nonviolenza in questo senso, ma principalmente della violenza strutturale.

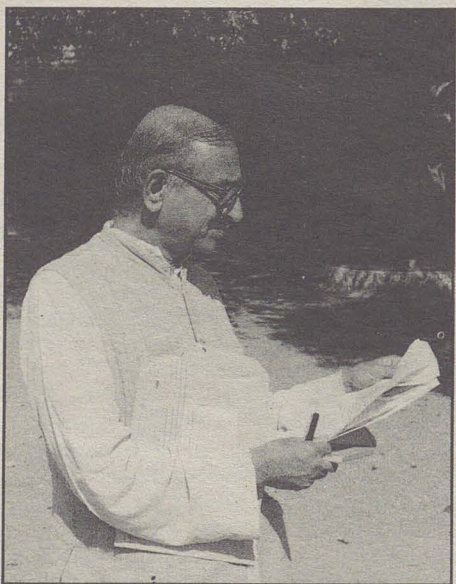


E se Gandhi

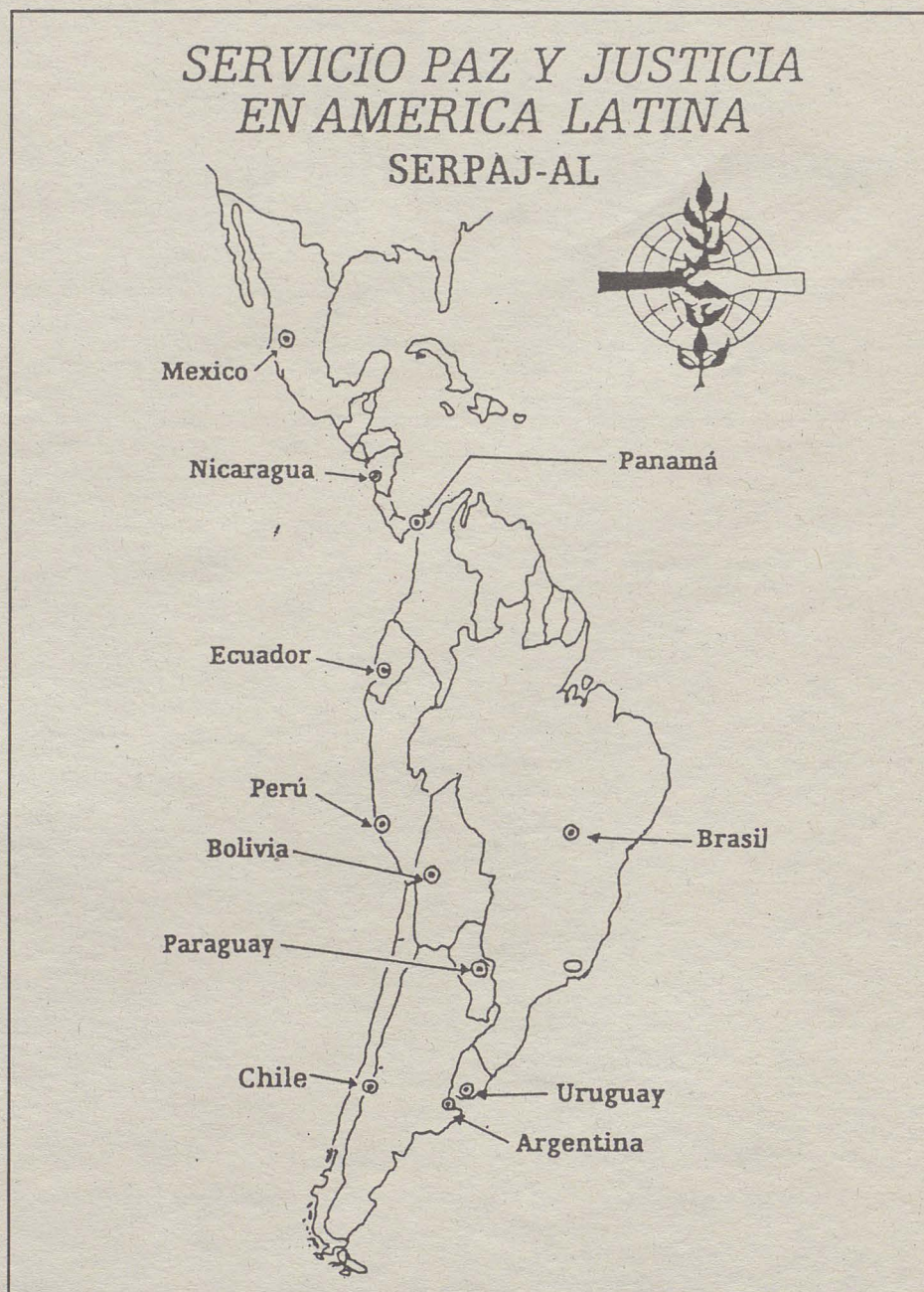
► Secoli di resistenza

Due continenti, l'Asia e l'America Latina, che hanno tante cose in comune, e che tuttavia sanno poco l'uno dell'altro. Dobbiamo avere più informazione, condividere molte più esperienze. Allora troveremo non solo il tanto che abbiamo in comune, ma comprenderemo anche i nostri problemi molto meglio di quanto possiamo farlo restando separati. È il caso del colonialismo, ad esempio. Quasi tutte le regioni povere del mondo hanno sofferto il dominio coloniale, ma il loro pensiero si rivolge unicamente al Paese che le ha direttamente sfruttate. C'è stato un modello comune che, probabilmente, sarebbe più comprensibile a livello transnazionale, transcontinentale. Nei miei incontri, quando la gente chiede qual è l'obiettivo, dico sempre: "il mio obiettivo è il dialogo Sud-Sud, il rapporto diretto Sud-Sud". E uomini e donne comuni, il grande popolo che ho incontrato, hanno detto che è esattamente quello che vogliono anche loro.

Ho dovuto raccontare loro che - era il mio caso - l'uomo povero che vuole andare in un Paese povero deve pagare il ricco per andarci, e mi hanno capito benissimo. Basta guardare la geografia: sarei potuto venire direttamente via Africa, ma sono dovuto passare per uno scalo a Londra.



Narayan Desai



L'errore è stato quello di imitare. Mi sembra che in America Latina quell'errore sia avvenuto molto più che da noi. Quando ho detto questo hanno chinato le teste per riflettere. Non credo comunque che la gente possa cambiare stile di vita rapidamente: occorre molto tempo e, alla fine, comincerà a cambiare solo una parte di questo stile di vita.

In quasi tutti i Paesi dell'America Latina si stanno promovendo grandi iniziative popolari per il quinto centenario: cinque secoli di quella che hanno definito "resistenza". Perché in realtà non è avvenuta - se non per i futuri colonizzatori - alcuna scoperta. La W.R.I. ha l'opportunità di poter appoggiare in questa circostanza iniziative in altre parti del mondo, manifestare di fronte alle ambasciate dei Paesi ex-colonialisti, specialmente degli USA,

che sono colonialisti anche oggi. Una parola d'ordine che potrebbe essere compresa anche al Nord e all'Ovest è: rendere l'America Latina zona libera dal nucleare civile e militare. Aggiungerei: liberare dal nucleare l'intero Sud del mondo. In India, sfortunatamente, abbiamo sperimentato più investimenti nell'industria nucleare che in America Latina. Ma ci siamo opposti. In America Latina non c'è molta lotta, non sono ancora consapevoli di questo problema, ad eccezione forse del Cile. Ecco, dunque un primo terreno comune da sperimentare: la lotta contro le armi e contro le centrali nucleari è una lotta che va condotta indistintamente, perché le due cose sono collegate strettamente come il guanto e la mano.

Narayan Desai

C'È ANCHE UN SERPAJ - EUROPA

Un ponte tra due mondi

di Manuel Luna

Sul tema "contro la violenza sull'uomo e sulla terra", dal 23 al 25 agosto scorsi, ha avuto luogo, nella sede dell'associazione per la solidarietà tra i popoli "Ca' Fornelletti" in provincia di Verona, l'assemblea annuale del Servizio Pace e Giustizia in Europa (SERPAJ/Eu).

Benché esistessero già gruppi e persone impegnate per l'America Latina e ispirate ai principi della nonviolenza attiva come forza di liberazione, la rete SERPAJ/Eu è stata fondata ufficialmente nel 1985. In quell'occasione persone provenienti da tre organizzazioni pacifiste internazionali (*Movimento Internazionale di Riconciliazione, Pax Christi International e War Resisters' International*) si accumunarono e si identificarono con lo spirito, i principi e i metodi del Servizio Paz y Justicia America Latina (SERPAJ/Al) costituendo SERPAJ/Eu.

Il documento costitutivo dichiara che la rete "...appoggia l'autodeterminazione dei popoli latino-americani e vuole essere parte attiva nella lotta nonviolenta per la giustizia, la pace e la liberazione nel continente latino-americano", aggiungendo come compiti prioritari quelli di essere "un ponte tra la rete di gruppi in Europa e l'America Latina, promotrice di un lavoro di sensibilizzazione della società rispetto a temi come quello dell'industria bellica o del debito estero". Inoltre tra i suoi scopi c'è quello di coordinare gli sforzi per "influire sulla politica estera degli stati europei nel condizionare la cooperazione allo sviluppo al rispetto dei diritti dei popoli".

Durante l'assemblea di "Ca' Fornelletti", la trentina di rappresentanti della rete SERPAJ ha ascoltato le relazioni di Pilar Roig e Roque Orrero, coordinatori del SERPAJ Paraguay, uno dei dodici Paesi in cui la rete ha un segretariato. Centrale è risultata la problematica della terra e in particolare in riferimento alle lotte delle organizzazioni di *campesinos* contro le grandi aziende oligarchiche proprietarie dei latifondi.

Lorena Vargas, del Costa Rica, del Costa Rica, ha illustrato la "Marcia ecumenica per la pace e la vita", promossa da tutti i SERPAJ della regione, che partirà da Panama a dicembre '91 e arriverà a Washington il 12 ottobre 1992.

Reiner Hule, membro del comitato esecutivo della rete europea, ha presentato

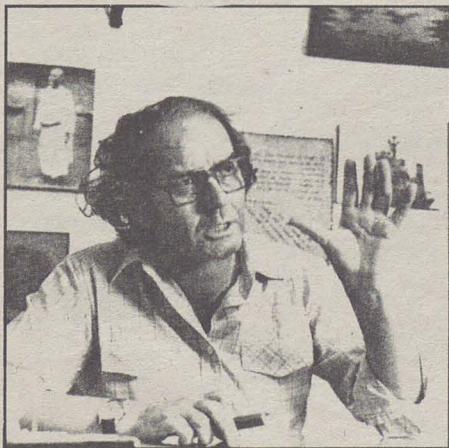
l'iniziativa "Dialogo dei popoli sull'impunità (Est-Ovest-Sud)", che nel mese di novembre si svolgerà a Norimberga (scelta simbolicamente per essere stata la città dove furono giudicati i crimini della II guerra mondiale). Questo evento radunerà oltre cinquanta giuristi, storici ed organizzazioni per i diritti umani per dibattere sull'impunità dei crimini commessi dalle dittature della Sicurezza nazionale e dello stalinismo.

Durante l'incontro sono state prese in considerazione anche le attività che si svolgeranno in ambito europeo per il quinto centenario della scoperta-conquista dell'America. Tra le iniziative che si svolgeranno in America Latina, la rete ha individuato come prioritaria la realizzazione della "Assemblea del Popolo di Dio". Werner Huffer, coordinatore del SERPAJ Europa, che ha sede a Neuwied, Germania, ha sottolineato l'importanza dell'incontro come momento di un processo di consolidamento della rete.

Manuel Luna

Manuel Luna, già coordinatore del SERPAJ/Argentina, ha lavorato con Adolfo Perez Esquivel ed è attualmente in Italia per seguire il Corso di specializzazione sui diritti dell'uomo e dei popoli all'Università di Padova. Il suo indirizzo è:

c/o Camparò
Via I.Savi 32
36100 VICENZA



Adolfo Perez Esquivel



COS'È IL SERPAJ (Scheda)

Il "Servizio Paz Y Justicia" (SERPAJ) è nato nel 1974 in America Latina sotto la spinta di Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la pace 1980, e del vescovo ecuadoriano Mons. Leonidas Proaño. Movimento ecumenico e nonviolento, si caratterizza per la difesa dei diritti umani, nella prospettiva di una futura società giusta e democratica.

A questo fine promuove l'attiva partecipazione politica delle classi più deboli e il disarmo di società ancora infestate dalla violenza militare e non. SERPAJ sostiene inoltre le rivendicazioni delle organizzazioni popolari per una distribuzione più equa delle risorse e per l'annullamento del pesante fardello del debito estero. Infine, punta alla valorizzazione dell'identità dei popoli latino-americani e al rispetto del loro diritto all'autodeterminazione.

Concretamente, SERPAJ opera nella sfera dell'educazione popolare e della difesa dei diritti umani, con stages, lavori di gruppo o consulenze, spingendo i partecipanti a una precisa presa di coscienza delle problematiche e a una ricerca di autonome soluzioni, in una prospettiva nonviolenta d'azione. SERPAJ-Europa, sorto per iniziativa di *War Resisters' International, Movimento Internazionale della Riconciliazione e Pax Christi*, costituisce una rete di sostegno dei popoli latino-americani, attraverso un lavoro di informazione e di sensibilizzazione, al fine di realizzare iniziative volte a un cambiamento della politica internazionale e dei nostri paesi.

(M.D.P./Sial)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

LA SENTENZA DEL PROCESSO DI VERBANIA

Istigazione? No legittima propaganda

Nei numeri scorsi avevamo dato ampia notizia dell'assoluzione a Verbania di don Renato Sacco, Giuseppe Reburdo e Piergiorgio Borsotti, accusati di violazione dell'art. 415 c.p. per avere, nel corso di un dibattito, invitato all'obiezione alle spese militari. Pubblichiamo ora le motivazioni di quella che possiamo definire "una sentenza esemplare", passata in giudicato e dunque definitiva.

All'esito del dibattimento osserva il Collegio: il Pubblico Ministero di udienza ed i difensori degli imputati hanno chiesto entrambi l'assoluzione degli imputati perché il fatto non sussiste su presupposti apparentemente diversi; il primo non ritenendo ricomprese nelle leggi di ordine pubblico, quali previste dalla norma incriminatrice, quelle di natura "fiscale"; i secondi ritenendo che "a monte" non sussiste la condotta di istigazione nel comportamento degli imputati; entrambe le argomentazioni sono da condividersi appieno palesandosi come aspetti diversi di una unica problematica; ed invero se è vero, come è vero, sulla scia della recente giurisprudenza anche di legittimità, che non può ritenersi ancora ricompreso nel concetto di ordine pubblico la legge di natura fiscale, ci si deve interrogare sui motivi reconditi di tale interpretazione; tale interpretazione muove, ad avviso del collegio, da un inquadramento della norma penale nel sistema costituzionale e precipuamente nel principio democratico inteso in senso moderno a tenore del quale non può mai ritenersi antiggiuridico il comportamento di opposizione alle norme "conditae" dello ordinamento essendo tale opposizione da ritenersi legittima esplicazione della democrazia ed anzi utile promuovimento dell'evoluzione normativa. Ciò che necessariamente deve considerarsi antiggiuridico e salvaguardia stessa del principio democratico, è l'opposizione attiva nei confronti del momento di esplicazione autoritaria della norma, atteggiamento di natura tecnicamente rivoluzionaria e pertanto di rottura del sistema. Su tali premesse - che paiono trovare pieno riscontro - anche

nel reato speciale di cui all'art. 1 D.lg. C.p.s. 1559/1947 laddove si fa riferimento al solo momento esattivo delle imposte - deve essere valutato anche il concetto di istigazione, concetto che deve essere interpretato alla stregua del suddetto principio democratico. I connotati differenziatori dell'istigazione rispetto alla legittima propaganda assumono valenza autonoma rilevante solo in relazione all'antigiuridicità dell'oggetto dell'istigazione, non avendo alcun significato in un ordinamento democratico in relazione ad un oggetto lecito parlare di istigazione e differenziarla dalla propaganda; la propaganda per così dire, eccitativa del lecito non può neppure definirsi istigazione, ma legittimo mezzo di coagulazione di con-

senso: un ordinamento democratico non può neppure permettersi di pensare tale propaganda sotto l'ottica di una istigazione per non correre il rischio di discriminare quanto non conforme allo *statu quo ante* invece che penalizzare il vero e proprio atteggiamento rivoluzionario che contrasta l'essenza dell'autorità dello Stato a tutela del principio della pacifica convivenza.

Gli imputati pertanto vanno assolti
P.Q.M.

Visto l'art. 530 cpp assolve Borsotti Piergiorgio, Reburdo Giuseppe, Sacco Renato in ordine al reato loro ascritto perchè il fatto non sussiste.

Il Presidente
Dott. Massimo Terzi

Atteso il documento Vaticano sull'obiezione alle spese militari

Se ne era parlato qualche anno fa, quando l'allora Presidente della Cei Card. Poletti, in seguito alla polemica suscitata dall'appello dei "Beati i costruttori di pace", aveva sottoposto la questione alla Congregazione per la dottrina della fede. Da allora non se ne era saputo più nulla. Il documento ufficiale del Vaticano sull'obiezione alle spese militari è adesso nella fase di stesura finale ed è probabile la sua divulgazione nei prossimi mesi. Vi hanno lavorato, per circa tre anni, teologi ed esperti di questioni sociali ed ha dato il suo contributo anche il Consiglio pontificio "Giustizia e Pace", lo stesso che sta preparando il documento sul commercio delle armi.

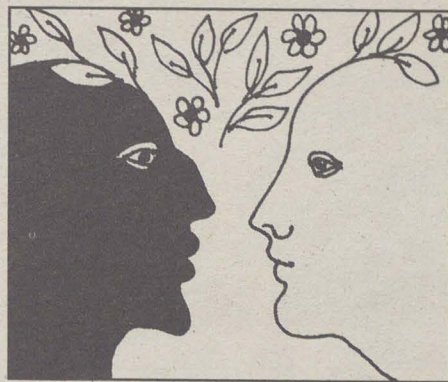
Da quanto è trapelato pare che, valutando i principi generali, il documento ammetta per un cristiano l'obiezione

alle spese militari nel caso certo e comprovato che queste siano destinate a finanziare guerre di aggressione. Nel caso invece che le spese militari fossero, altrettanto certamente, destinate solo alla difesa, tale scelta non sarebbe moralmente lecita.

Non è possibile alcun commento senza conoscere il testo integrale e definitivo. Ma se la distinzione per l'ammissibilità fosse veramente questa, non potremmo non chiederci se ha ancora un senso parlare di guerre "di difesa". La guerra del Golfo, ad esempio, è stata "difensiva"? E di che? Della democrazia (!) in Kuwait? E a chi spetterà la valutazione? In attesa di saperlo e seguendo sempre scrupolosamente la nostra "retta e formata coscienza", noi continueremo ad obiettare!

CONVEGNO DI STUDI A FIRENZE

Nonviolenza e ordine mondiale democratico



Riflessione aperta sul dopo-Golfo e sul post-Yalta. Quale transizione al "mercato"?
Capitini e il sogno della coesistenza di due idee.

di Alberto L'Abate

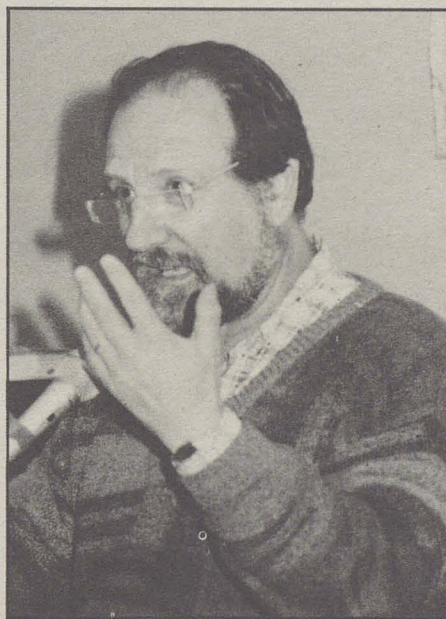
Sedici anni fa la facoltà di Magistero di Firenze, con la collaborazione del Movimento Nonviolento, organizzò un primo convegno di studi sulla nonviolenza dal titolo: "Marxismo e nonviolenza nella transizione al socialismo". Al centro dell'incontro l'ipotesi di Capitini della possibilità, e necessità, di una terza via - tra riformismo e rivoluzione armata - per la transizione al socialismo, che Capitini amava chiamare "rivoluzione aperta". Il dibattito del convegno, cui parteciparono eminenti studiosi come Norberto Bobbio e Giuliano Pontara - continuato poi a Perugia qualche anno dopo - fece emergere chiaramente lo stretto collegamento tra questa terza via ed un terzo modello di società, diverso dalla "socialdemocrazia" da una parte e dal "socialismo cesariano" (nella definizione capitiniana) dall'altra, considerati ambedue come inadeguati a rispondere ai bisogni fondamentali dell'uomo.

Sorprese all'Est

Da quel primo convegno ad oggi la nonviolenza ha fatto molta strada. In Italia gruppi, associazioni, partiti politici sempre più si dichiarano non-violenti (anche se poi spesso prendono, su problemi concreti come la guerra nel Golfo, posizioni ben diverse da quelle che una corretta lettura di questo concetto richiederebbe) e nel mondo le lotte nonviolente hanno ottenuto risultati di notevole rilevanza che avremo occasione di analizzare nel corso di questo convegno.

Quel che ha colpito l'immaginazione collettiva è la cosiddetta "rivoluzione nonviolenta del 1989" che ha fatto crollare il comunismo in quasi tutti i Paesi dell'Est. Parafrasando il titolo del convegno del 1975, si potrebbe parlare di "Nonviolenza e marxismo nella transizione al capitalismo" od ancora meglio "Crisi del marxismo e nonviolenza come strumento di transizione al capitalismo". Ma anche se è questo che si sta cercando di accreditare da parte di molti organi di stampa dei nostri paesi, quello che sta avvenendo all'Est merita sicuramente un'analisi più approfondita. E' proprio solo la vittoria del "mercato"

sulla "pianificazione" e sul "socialismo" o c'è anche, sia pure senza nominare il socialismo - screditatosi a causa dei caratteri illiberali di quello che è stato definito il "socialismo reale" - la ricerca di un modello di società non ancora realizzati storicamente in cui possano coesistere "giustizia" e "libertà" ed in cui liberalismo e socialismo (ambedue liberati dalle scorie dell'autoritarismo e del centralismo) possano fondersi?



Alberto L'Abate

Il sogno di Capitini di una possibile coesistenza di queste due idee politiche e tipi di società è proprio un'utopia irrealizzabile, od ha invece anche i caratteri di "utopia concreta"? E' questa una domanda cui il convegno - organizzato dall'Università con la collaborazione della Tenda/Casa dei popoli per la pace, che ha riunito a Firenze molte forze contrarie alla guerra del Golfo, con l'appoggio della Regione e della Provincia e di molte O.N.G. mondiali - dovrà cercare di rispondere.

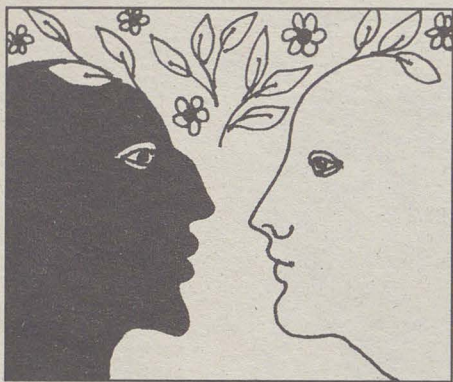
Doppia valenza

La guerra del Golfo, ed il cosiddetto "nuovo ordine mondiale", ci chiedono tuttavia di fare uno sforzo ulteriore. Può la nonviolenza limitarsi ad essere uno

strumento di trasformazione e di difesa - sia pur molto importante specie se inserita (come una delle nostre ipotesi di lavoro prevede) come "forze nonarmate e nonviolente" all'interno di una organizzazione internazionale realmente democratica - o deve anche porsi i problemi dei fini, di quale tipo di società essa intenda costruire? Il punto di partenza del convegno di Firenze è che la nonviolenza ha necessariamente una doppia valenza, quella del "no" e della resistenza a tutto quanto c'è di sbagliato nella società attuale, e quella del "sì" e della promozione di una società diversa, più giusta e più umana. Da qui l'importanza, in Gandhi ed in tutti gli studiosi ed operatori della nonviolenza, del "progetto costruttivo" e della ricerca di "soluzioni sovraordinate" alle parti in conflitto.

Un'ipotesi che vogliamo verificare è quella che nella attuale situazione mondiale sia necessario cercare, e realizzare, un nuovo modello di sviluppo, centrato sul rispetto della natura e rispondente ai bisogni dell'uomo e non a quelli del mercato. Un modello di sviluppo che non ponga il Nord contro il Sud, che non costringa le popolazioni del Sud del mondo ad emigrare per sfuggire alla loro miseria, e che non porti le popolazioni del Nord (specie le loro fasce più deboli, culturalmente ed economicamente) a reagire violentemente a questa "pacifica invasione" dal Sud attraverso quelle forme di xenofobia e di razzismo che sono ogni giorno sotto i nostri occhi.

Vorremmo verificare se a questo problema, invece che con la violenza e con le armi - si pensi alla mobilitazione delle forze armate per difendere l'Italia dalla "invasione" degli albanesi - non si possa invece rispondere con la civiltà e la nonviolenza. E questo appunto attraverso la ricerca di un modello di sviluppo, diverso dall'attuale, che non si basi nè sullo sfruttamento selvaggio e la rovina della natura - con gravi conseguenze per le popolazioni future - nè sullo sfruttamento di una parte del mondo (il Sud) da parte del Nord (ma dopo il crollo dei regimi dell'Est dovremmo aggiungere "occidentale") più ricco e più potente, che difende con le armi e con la corru-



ordine mondiale

► zione i propri privilegi economici e politici.

Nuove forme

Oltre a questi temi, anche altri saranno al centro del Convegno. Tra questi, ad esempio, le condizioni politiche e sociali per lo sviluppo dei movimenti nonviolenti, i loro rapporti con gli altri movimenti politici e sociali, l'efficacia delle lotte nonviolente e le eventuali precondizioni perchè queste riescano. Un problema, in particolare, che non potremo eludere è quello dell'istituzionalizzazione di questi movimenti.

La domanda cui cercheremo di dare risposta è quella se le lotte nonviolente hanno fatto emergere, o almeno evidenziato o potenziato, forme organizzative diverse da quelle tradizionali, forme che pongano il problema dell'alternanza tra movimento ed istituzione per lo meno in forme nuove, diverse da quelle previste dalla cosiddetta "legge ferrea dell'organizzazione" cui la sociologia italiana ha dato tanti contributi.

Sono questi i temi che non speriamo di esaurire nelle due giornate di dibattito ma su cui speriamo di portare alcuni elementi di chiarezza. Ma la nostra profonda speranza è soprattutto quella di mettere in moto un processo di approfondimento che oltre a chiarire ulteriormente questo concetto, e le sue implicazioni politiche e sociali, ci permetta di individuare alcune linee operative praticabili. Momento importante di questo processo di approfondimento sarà la "Conferenza internazionale delle Organizzazioni Non Governative" che dovranno discutere - sempre qui a Firenze, tra breve tempo - ed eventualmente portare avanti, singolarmente e collettivamente, le indicazioni operative e le soluzioni politiche che il nostro incontro, se riuscirà in questo intento, avrà fatto emergere.

Alberto L'Abate

Dal Nord e dal Sud



Nonviolenza ed ordine internazionale democratico

Firenze 6-7 novembre
Aula Magna di via S. Gallo, 10

6 novembre
Ore 9.00

- Saluti delle autorità
- Introduzione ai lavori della Conferenza (A.L'Abate)

- **I sessione:** *La nonviolenza tra partecipazione e movimenti sociali: aspetti teorici.*

Presiede: A. Carbonaro, Università di Firenze.

Relazioni di P. Wehr, *I movimenti nonviolenti e gli altri movimenti sociali*; H. Jahn, *Nonviolenza e rivoluzioni nei paesi dell'Est*; C. Ruzza, *L'istituzionalizzazione del movimento per la pace.*

Interventi di F. Cassano, N. Salio, P. Patfoort, A. Nesti, E. Goisis, A. Zangheri, P. Rigliano.

Ore 15.00

- **II sessione:** *Nonviolenza ed intervento nei conflitti.*

Presiede: A.L'Abate, Università di Firenze.

Relazioni di: R. Chandra, *Il ruolo delle ONG nella prevenzione dei conflitti e della guerra*; A. Papisca, *Ordine internazionale democratico e Forze nonarmate e nonviolente*; J. Nerfin, *Rapporti Nord/Sud e nuovo modello di sviluppo.*

Interventi di Padre E. Cavagna, S. Tartarini, F. Tullio, G. Zoni, M. Valpiana,

L. Menapace, P. Pisano, R. Ragionieri.

7 novembre
Ore 9.00

- **III sessione:** *Le lotte nonviolente nel mondo in questi anni.*

Presiede: Padre E. Balducci, direttore delle Edizioni "Cultura della Pace".

Relazioni di: A.L'Abate, *Italia*, P. Odrozinski, *Polonia*, T. Kuzmanic, *Yugoslavia*, S. Jaganathan, *India*, J. Milgrom, *Israele*, M. Awad, *Palestina.*

Interventi di P. Wehr, T. Drago, M. Paggi.

Ore 15.00

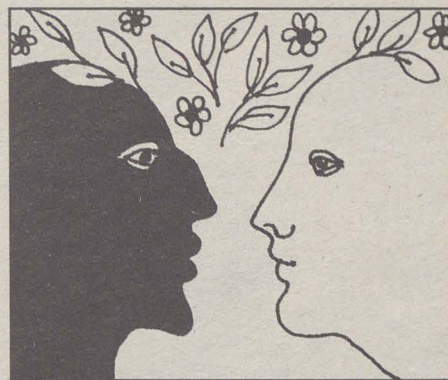
- **Sessione conclusiva:** *Teoria e pratica della nonviolenza: un confronto.*

Tavola rotonda con la partecipazione di P. Patfoort, P. Wehr, H. Jahn, L. Menapace, A.L'Abate.

Il Convegno è organizzato dall'Università di Firenze, dal Dipartimento di Studi Sociali e dalla Tenda/Casa dei popoli per la Pace di Firenze con la collaborazione della Regione Toscana, della Provincia di Firenze, della Campagna per l'Obiezione alle Spese Militari, del Centro Studi e Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli dell'Università di Padova e del Comitato preparatorio della Conferenza Internazionale delle ONG.

LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE A FIRENZE

Per la pace e sicurezza in Medio Oriente



Mentre a Madrid si è aperta il 30 ottobre la Conferenza ufficiale sul Medio Oriente, un gruppo di Organizzazioni Non Governative (ONG) incontratesi a Ginevra il 22 agosto 1991, hanno istituito un comitato preparatorio al fine di organizzare, di concerto con la Tenda/Casa dei popoli per la pace di Firenze, una Conferenza delle ONG sulla pace e la sicurezza in Medio Oriente, dal 6 all'8 dicembre 1991 nella città toscana. L'attenzione della Conferenza sarà concentrata sul conflitto Israeliano-Palestinese, sulla sicurezza dell'intera regione mediorientale e sul ruolo nelle Nazioni Unite delle ONG, al fine di elaborare un piano di intervento internazionale e dei movimenti di base in grado di promuovere un accordo globale di pace per la regione attraverso metodi nonviolenti.

La preparazione della Conferenza sarà aperta a tutte le organizzazioni internazionali non governative che ne condividano le finalità. Ogni organizzazione nazionale non mediorientale potrà inviare fino ad un massimo di due delegati; per quanto riguarda i Paesi mediorientali, le organizzazioni nazionali potranno inviare fino ad un massimo di quattro delegati, quelle internazionali fino ad un massimo di sei.

Le lingue ufficiali della conferenza saranno l'Inglese, il Francese e l'Italiano.

Le O.N.G. promotrici sono:

Afro-Asian People's Solidarity Organization;
International Coordination Committee for NGO's on the question of Palestine;
International Youth and Student Movement for the United Nations;
Middle East Volunteers;
Palestine Committee for NGO's
Swiss Peace Movement;
Tenda/Casa dei popoli per la Pace;
Union of Arab Jurist;
Volontari di Pace in Medio Oriente;
War Resisters' International;
Women's International Democratic Federation;
Women for Peace, Geneva;
Women's International League for Peace and Freedom;
World Conference on Religion and Peace;
World Council of Churches;
World Federation of United Nations Associations;
World Muslim Congress.



Conferenza delle ONG

Firenze 6-7-8 dicembre

Venerdì 6 dicembre

Mattino:

- Saluto da parte dei rappresentanti delle autorità locali;
- Introduzione e schema del programma; istituzione di un gruppo di lavoro per definire uno schema di interventi volti al conseguimento di un accordo di pace e sicurezza sulla base delle discussioni seminariali;
- Relazione sulla conferenza "Nonviolenza e Ordine Internazionale Democratico";
- Il conflitto Israeliano-Palestinese;
- Introduzione da parte dei rappresentanti dell'OLP, dei territori occupati e di altre organizzazioni;
- Introduzione da parte di rappresentanti dei movimenti per la pace israeliani e di altre organizzazioni;
- Discussione.

Pomeriggio:

- Gruppi di lavoro sulla protezione del popolo palestinese, con riguardo all'istruzione, alla salute, agli insediamenti, agli spostamenti, ecc.;
- Il ruolo e le responsabilità delle Nazioni Unite e delle ONG.

Sabato 7 dicembre

Mattino:

- Idee e metodi per conseguire una sicurezza globale per tutti i Paesi e i popoli della regione mediorientale - introduzione da parte di relatori delle Nazioni Unite e delle ONG;

- Risoluzione di conflitti in atto, sicurezza militare, controllo delle armi e disarmo;
- Sicurezza economica, cooperazione, sviluppo, distribuzione della ricchezza e delle risorse, rifornimenti d'acqua, etc., sicurezza ambientale;
- Diritti umani, diritti delle minoranze, promozione dei processi democratici;
- Forze non-armate e nonviolente delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Pomeriggio:

- Gruppi di lavoro sui punti sopra descritti; riflessione su cosa possono fare le ONG e le Nazioni Unite;
- Gruppo di lavoro sulla questione curda.

Domenica 8 dicembre

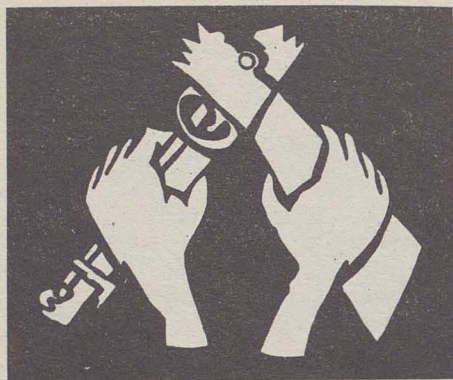
Mattino:

- Tavola rotonda sul ruolo e le responsabilità delle Nazioni Unite e delle ONG nello stabilire condizioni di pace e sicurezza nel Medio Oriente;
- Relazione dei gruppi di lavoro;
- Introduzione e discussione sulla bozza di piano di intervento.

Pomeriggio:

- Sessione conclusiva.

La Segreteria organizzativa è presso:
Dipartimento Studi Sociali
Via Cavour, 82
50129 FIRENZE
(tel. 055/2757752)



Il fucile spezzato

Concordia Sagittaria: primo comune nonviolento d'Italia

È la prima volta nella storia d'Italia. Non era mai accaduto che un Comune della Repubblica decidesse di denominarsi "Comune nonviolento".

Il 26 febbraio 1991, il Consiglio Comunale di Concordia Sagittaria (VE), riunito in seduta straordinaria con 28 consiglieri presenti su 30, vota a maggioranza la delibera che ha per oggetto: "Dichiarazione di denominazione di Comune nonviolento di Concordia Sagittaria". A favore 16 voti (Verdi e Partito Democratico della Sinistra), contrari 12 (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Movimento Sociale).

Concordia Sagittaria è un paese del veneziano che alle ultime elezioni amministrative vede formarsi una maggioranza di sinistra che porta in Giunta il PDS (14 consiglieri) ed i Verdi (2 consiglieri). Fin dalle prime trattative per la formazione della Giunta e del suo programma, il gruppo dei Verdi pone la richiesta di una seria politica per la pace e di affiancare al nome del paese la dicitura "Comune nonviolento".

Nel periodo della crisi del Golfo, a seguito dell'invasione irachena del Kuwait e del conseguente intervento americano in Medio Oriente, in un momento di forte tensione internazionale, la proposta di denominazione di "Comune nonviolento" viene portata in Consiglio Comunale (dicembre 1990). Si apre un lungo ed articolato dibattito che vede il Consiglio diviso; la delibera viene quindi ritirata e si rinvia la votazione per poter accogliere la richiesta di accompagnare la delibera con un programma. Dopo due mesi di lavoro in commissione consiliare la Giunta ripresenta in aula la delibera che viene discussa congiuntamente al programma elaborato:

- impedire la costituzione di una qualsiasi industria bellica nel territorio comunale;
- non dare alcuna autorizzazione per l'apertura di negozi che vendano armi;
- offrire ai giovani un'informazione relativa all'obiezione di coscienza e al servizio civile;
- proporre al distretto scolastico dei corsi di aggiornamento per docenti di scuola materna (su attività ludiche strutturate secondo un contenuto di pace), di scuola elementare (costruzione di una fiaba legata a vicende che hanno visto la nonviolenza quale strumento di lotta);
- realizzare un ciclo di film sulla pace all'interno della programmazione del Cinema Comunale;
- acquistare per la Biblioteca Comunale materiale bibliografico a supporto dei programmi scolastici;
- organizzare un dibattito cittadino sulle tematiche del razzismo, con relatori di rilievo nazionale;

- celebrare le ricorrenze del 25 aprile (Festa della Liberazione) e del 4 novembre (Festa delle Forze Armate) in un'ottica di negazione della guerra quale strumento per risolvere i conflitti tra i popoli. Naturalmente il dibattito riscontra una dura opposizione delle minoranze che giungono anche a proporre che le spese per sostenere il programma definitivo vadano a carico personale del Sindaco e degli Assessori e non della Comunità di Concordia Sagittaria che non ha bisogno di definirsi "né violenta né nonviolenta". La maggioranza risponde che i principi scritti nella Costituzione devono poi essere applicati concretamente in sede locale. "Dichiararsi comune nonviolento è un modo di dare vita all'articolo 11 della Costituzione".

Prima di passare ai voti, il vicesindaco Verde, proponente la delibera, dichiara che "la Pace non è un bene di consumo, ma un obiettivo e la nonviolenza è l'unico mezzo stimolante all'interno del proprio vivere sociale. La nonviolenza è uno strumento indispensabile di un popolo ci-

vile: spetta alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni di recepirlo".

Dopo tre mesi dall'approvazione della delibera (che ha ottenuto il "visto" del Comitato Regionale di Controllo), il Comune di Concordia organizza il 31 maggio 1991, presso la biblioteca comunale, una tavola rotonda dal titolo "Gli Enti Locali e la Nonviolenza", cui partecipano un Segretario nazionale di Pax Christi, un Segretario nazionale del MIR, un eurodeputato dei Verdi, un Consigliere regionale del PDS, un esponente della Consulta pastorale giovanile diocesana. Moderatore del dibattito è un membro del Comitato per la Pace della Regione Veneto. Come dire che le istituzioni hanno preso atto e riconosciuto la nascita del primo comune nonviolento d'Italia.

Contattare:

Sante Moretto

Vicesindaco del Comune di

30023 CONCORDIA SAGITTARIA (VE)

Obietto e pacifista il nuovo superiore dei francescani

"Mi sento obietto di coscienza". Lo afferma padre Hermann Schaluck, il nuovo Ministro Generale dei Frati Minori Francescani, in un'intervista pubblicata nel numero di settembre di "Jesus", e per spiegare il senso della sua affermazione racconta come abbia iniziato il suo mandato visitando presso Las Vegas una comunità francescana che promuove manifestazioni antinucleari e antimilitariste.

Molti gli argomenti affrontati nell'intervista. Relativamente al mutamento in atto nei paesi dell'Est, Herman Schaluck si augura che non si torni allo stato pre-

cedente le rivoluzioni comuniste, "perché significherebbe per la Chiesa voler riacquistare proprietà, ricchezza, privilegi" e che del tempo passato, che pure "è stato un tempo di morte", si conservi il tesoro spirituale di una Chiesa purificata, più povera e più autentica.

Riguardo poi alle celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America, il superiore dei Francescani ritiene che esse "dovrebbero prevedere una richiesta di perdono ai popoli autoctoni che hanno tanto sofferto".



Recensioni

Psicologia e nonviolenza, di Enza Paola Cela, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991, pp. 64, L. 14.000

Questo saggio di E.P. Cela si inserisce nel progetto di educazione alla pace coordinato da Nanni Salio, rivolto a insegnanti e studenti della scuola superiore.

Attraverso lo studio dei fattori psicologici che sono alla base del comportamento violento e ricercando quei fattori che favoriscono un atteggiamento non violento verso di sé e verso gli altri, formula un invito ad essere costruttori attivi di pace. Diventa quindi necessario fare chiarezza e definire cosa si intende quando si parla di pace.

Oltre alle due accezioni da tutti riconosciute: il senso negativo, come l'assenza di guerra e di violenza diretta manifesta, e il senso positivo, come la realizzazione per tutti dei valori/diritti/bisogni fondamentali, propone un terzo concetto che sempre più si sta facendo strada, la nonviolenza.

In questo caso vengono integrati e superati i due concetti precedenti: *"La pace viene ad essere il risultato di un cambio al macro-livello, ossia quello delle strutture sociali che generano violenza e, al tempo stesso, un cambio al micro-livello, quello dei comportamenti interpersonali, non più basati sulla sopraffazione e competizione ma sul rispetto e sulla solidarietà"*.

Nel fascicolo, come è caratteristica del progetto, sono presentate alcune proposte concrete di modelli di pratica nonviolenta, analizzando la possibilità di costruire valide relazioni interpersonali, coinvolgendo il lettore come partner interattivo.

La giustizia e solo giustizia seguirai..., di Naim Stifan Ateek, Cittadella Editrice, Assisi (PG), 1991, L. 30.000

Per una di quelle coincidenze casuali, ma fortunatamente proficue, della cronaca, il libro di Ateek è arrivato in libreria qualche settimana prima dell'annuncio ufficiale della Conferenza di pace arabo-israeliana apertasi a Madrid il 30 ottobre. Ma niente sembra più lontano, nello spirito e nella sostanza, dalle contorte procedure e dai veti ufficiali, di questa appassionata riflessione biblico-teologica sul conflitto israelo-palestinese. Ateek, palestinese e pastore anglicano, tenta di ritrovare le ragioni per una paolina "speranza contro ogni speranza" in una realtà dove "con il passare degli anni, i problemi principali del conflitto - invece di re-

stringersi - si sono acuiti". Da ultimo anche la Guerra del Golfo ha finito per trascinare le popolazioni medio-orientali nel vortice di un'immane tragedia che ha generato profonda amarezza in quanti - anche in Italia - sono impegnati da anni nella costruzione di una cultura e pratica di pace.

Come superare dunque il vicolo cieco dell'antagonismo irriducibile? Per Ateek occorre anzitutto recuperare il rispetto della verità dei fatti, lasciandosi alle spalle gli "stereotipi" furovianti. I palestinesi devono riconoscere la profonda ingiustizia dell'Olocausto e la legittima aspirazione ad una patria del popolo ebreo, offrendo una sponda alla volontà di dialogo di molti ebrei in Israele. Il recupero della verità dei fatti esige pure un contributo da parte israeliana: ad esempio il riconoscimento dell'ingiustizia inflitta al popolo palestinese con l'espulsione brutale

del 1948, e l'abbandono dell'equazione "palestinese=terrorista".

La riscoperta del Dio universale; l'imperativo di una "giustizia giusta" invece del legittimo ricorso alla legge della forza del potere israeliano; il superamento della concezione di una sicurezza sorda alla rettitudine ed accettazione della sfida della misericordia e compassione: sono queste per Ateek le condizioni ineludibili, i sacrifici indispensabili (nel senso cristiano) per sperare in una conversione degli animi che apra le porte ad un dialogo e riconciliazione autentici in Palestina. Annunciare il "Dio che salva e che riconcilia" delle "medesime" radici abramiche di ebrei, cristiani e musulmani, è indicazione che la teologia palestinese della liberazione di Ateek offre, perché sia possibile per popoli diversi convivere in pace nella "medesima" terra. (G.C.)

"La forza della verità. Scritti etici e politici"

*Per una conoscenza mai definitiva
del pensiero di Gandhi.*

*Publicata con la collaborazione del M.N.
una fondamentale antologia*

La forza della verità. Scritti etici e politici. Volume I, Civiltà, politica e religione, redatta da Raghavan N. Iyer, ed. it. a cura di Fulvio Cesare Manara, Torino, Sonda, 1991, pp. 565, L. 60.000

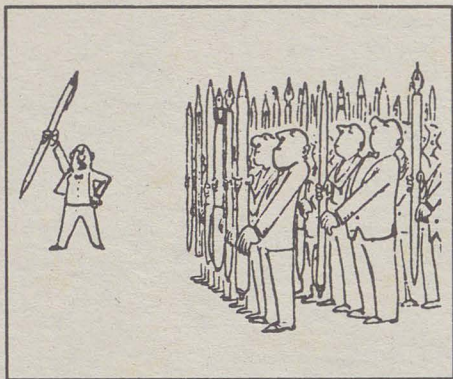
Si tratta del primo volume della più completa, rigorosa e approfondita antologia di scritti gandhiani mai pubblicata in Italia, edita dalla Sonda con la collaborazione del Movimento Nonviolento. L'edizione originale del testo è stata curata da Raghavan Narasimhan Iyer, docente di Scienze Politiche all'Università della California, sulla base dei *Collected Works*, l'edizione integrale ufficiale degli scritti gandhiani curata dal governo indiano.

Uno strumento insostituibile di approfondimento, studio, documentazione, per una conoscenza mai definitiva del pensiero e dell'opera di Gandhi.

Sul prossimo numero di "Azione Nonviolenta" pubblicheremo una approfondita scheda di presentazione a cura del curatore Prof. Fulvio Cesare Manara.

COME E DOVE TROVARLO

Il primo volume di questa fondamentale antologia gandhiana è distribuito a livello nazionale dalle Edizioni Sonda. È possibile tuttavia trovarlo anche presso alcune sedi del Movimento Nonviolento, in particolare quella centrale di Perugia (c.p. 201 - 06100 Perugia) e quelle di Verona (via Spagna 8 - 37123 Verona - tel. 045/8009803), Brescia (via Milano 65 - 25128 Brescia - tel. 030/317474), Torino (via Venaria 85/8 - 10148 Torino). Ai gruppi che ne acquistassero alcune copie per rivendere verrà praticato uno sconto.



Ci hanno scritto

LETTERE, CRITICHE, APPREZZAMENTI,
QUESITI, LIBERE RIFLESSIONI...

Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.

AN può e deve crescere

Dati i mezzi disponibili, penso che la redazione e l'amministrazione di A.N. facciano un ottimo lavoro. Concordo, però, con quanto scrive un lettore nel numero di settembre circa la miriade di pubblicazioni e bollettini vari (io ne ricevo circa 150, in una decina di lingue) che funzionano quasi tutte col rallentatore, spesso riportano le stesse notizie e fanno fatica a sopravvivere e inoltre - per me - non sempre costituiscono "garanzia di pluralità", direi piuttosto di confusione.

Certo, è difficile resistere alla tentazione, per un qualsiasi gruppo, di avere il "proprio" organo quando la tecnologia moderna ci offre tantissime possibilità nel vasto campo dell'informazione. A volte, però, mi chiedo se coloro che scrivono non siano più numerosi di coloro che leggono!

Scherzi a parte, a me sembra che, nonostante il crescente numero di periodici alternativi all'informazione di massa, la maggior parte dei "nostri" lettori sia costituito di "convertiti" rispetto al gran pubblico che purtroppo non potremo mai raggiungere coi mezzi a nostra disposizione. Si parla tanto del bisogno di una vera cultura di pace, ma ciò resterà un sogno se le alternative da noi promosse non riescono a raggiungere le masse. Per far questo non mi pare occorra far uso di mezzi di diffusione/distribuzione - e soprattutto di promozione - cui fin d'ora abbiamo dato poca attenzione, per paura, forse, di fare passi più lunghi delle nostre gambe.

Io non opto per un "pacco" mensile di tanti bollettini insieme, ma penso che si debba fare una valutazione di fondo, un esame accurato delle risorse, dei risultati attuali e delle potenzialità future. Se c'è una crescita - ed io penso che ci sia - di un pubblico sveglio, aperto e alternativo, tale crescita va sostenuta e articolata con mezzi adeguati, se no rischia di essere contenuta, recuperata o addirittura soffocata. Spesso mi chiedo come facciamo certi mensili/settimanali - spesso di scarso contenuto innovatore - a raggiungere

centinaia di migliaia (se non milioni) di persone. Forse sono sostenuti dalla pubblicità. Penso, in ogni caso, che uno studio approfondito sia necessario. Forse anche noi, nonviolenti "illuminati", avremo qualcosa da imparare, almeno per quel che riguarda l'aspetto tecnico e pratico del nostro lavoro nel propagare certi valori.

Franco Perna
(Lussemburgo)

Radicali e nonviolenti

Vorrei proporvi una mia riflessione sul rapporto radicali- nonviolenti. Non ho intenzione di giudicare le scelte politiche concrete dei radicali, perché non credo che i miei giudizi politici, per altro piuttosto confusi, possano interessare qualcuno. Vorrei invece portare l'attenzione su un argomento meno immediato.

Sinceramente non riesco a capire cosa c'entra Gandhi con i radicali! I radicali si considerano nonviolenti, ma credono forse di essere gli unici a portare avanti questo ideale? Che senso ha pretendere di "ingabbiare" dentro un partito, fosse anche perfettamente nonviolento, (cosa su cui ho molti dubbi) un ideale come quello di Gandhi, che da parte sua ha portato avanti per tutta la vita una profondissima ricerca della verità superiore a qualunque partito o istituzione?

Certamente anche i partiti devono avere degli ideali ed è bene che questi ideali siano di ampio respiro. Se il partito radicale vuole proporsi come nonviolento ha, naturalmente, tutto il diritto di assumersi questo impegno, ma credo che allora la prima cosa da fare per i radicali sia dimostrare un po' di umiltà rinunciando a strumentalizzare Gandhi come stanno facendo ora!

Vi ringrazio per l'attenzione e spero che questa mia possa far sorgere un dialogo sull'argomento nella più onesta ricerca della verità e senza inutili polemiche.

Lucia Sibona
(Montaldo Roero - CN)

Verdi e soldi pubblici

Ho letto l'inserito, sul numero 7-8 di "Azione Nonviolenta", della nuova campagna "Terra Nostra" delle/dei Verdi. E' una buona sintesi di concetti, idee, notizie che chi legge i giornali delle Ong e la stessa "A.N." già sapeva. Avrei preferito che la federazione dei Verdi, anziché fare una nuova campagna isolatamente aumentando la confusione, dato che di campagne ce ne sono già troppe, avesse contattato le Ong per fare una campagna unica insieme, magari potenziando, col proprio contributo, la già esistente "Campagna Nord-Sud, Debito, Biosfera".

Le/i Verdi, con questa nuova folgorazione, si stanno comportando come le/i radicali 12-15 anni fa. Nel 1978, con un brutto voltafaccia, il P.R. incassava il finanziamento pubblico, incantato dalle lusinghe del potere (anche il denaro è potere), e iniziava così il proprio declino etico-politico. Nel 1980, il P.R. lanciava una campagna nazionale contro la fame nel sud del mondo. Mi aspettavo che dessero a questa campagna e alle Ong i soldi del finanziamento pubblico. Macché! I soldi se li tennero loro. Analogamente oggi le/i Verdi hanno cominciato il loro declino etico-politico tradendo gli ideali prima sbandierati: rotazione, non uso dei soldi pubblici per la Federazione, diffusione del potere.

Se volete essere credibili, care/i Verdi, nel 1992 date pubblicamente i soldi pubblici alle iniziative per il sud del mondo, in coerenza con questa vostra campagna. E nel 1993, dateli alle associazioni ambientaliste per i loro programmi di salvaguardia della natura. L'anno dopo alle associazioni animaliste. E così via.

Roberto Gerbore
(Castelvecchio - VA)

- A.A.A. - Annunci - Avvisi - Appuntamenti -

MORTI. "Solo" 253 militari di leva sono caduti nell'adempimento del proprio dovere durante l'anno 1990. Tra le cause, nell'ordine: 111 per incidenti stradali, 90 per malattie, 15 per cause accidentali, 9 per suicidio, 8 per incidenti di volo, 3 per annegamento, 3 durante il maneggio di armi da fuoco. Vanno inoltre ricordate 849 condanne per obiezione di coscienza contro soli 13 proscioglimenti per questo "reato".

Contattare:

*Ministero della Difesa
Piazzale Adenauer 3
00144 ROMA Eur*

YUGOFAX. *War Report* - il giornale alternativo di informazione sulla guerra del Golfo - e la *Helsinki Citizens Assembly* hanno dato vita ad un settimanale, *Yugofax*, che, senza schierarsi a proposito della situazione jugoslava, si preoccupa solamente di fornire notizie ed analisi sulla situazione delle diverse repubbliche, al fine di aprire un dibattito basato su informazioni fondate e non disponibili presso la stampa occidentale: attività militari, iniziative di pace governative o di base, ecc. Può essere richiesto a:

*Yugofax
7 Bury Place
LONDON WC1A 2LA
Inghilterra
(Fax. 0044-71-404 1075)*

UNIVERSITA'. L'Università di Padova ha attivato per l'anno 1991/92 una Scuola triennale di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani", allo scopo di formare competenze professionali volte all'elaborazione e applicazione di politiche, normative e programmi didattici nel campo dei diritti umani. A tale Scuola sono ammessi i laureati di qualsiasi facoltà.

Contattare:

*Segreteria Scuole
di specializzazione
via del Portello 19
35100 PADOVA*

FURIO. Si è tenuta a Livorno dal 12 al 26 ottobre l'esposizione delle opere di Furio Allori, artista impegnato da sempre nelle problematiche sociali, ecologiche e nonviolente. Artista eclettico, i suoi interessi occupano svariati campi dell'espressione artistica con una predominanza della forma letteraria, connessa anche alla sua attività di docente di lettere.

Contattare:

*Furio Allori
via Catalani 36
57100 LIVORNO*

RI-MIR-ARE. Il Movimento Internazionale per la Riconciliazione di Padova, in collaborazione col Comune di Padova e con un Consiglio di Quartiere, organizza una rassegna di quattro film sulle tematiche della nonviolenza. Ad ogni proiezione verrà consegnata agli spettatori una scheda tecnico-critica sul film ed un questionario-riflessione per attirare l'attenzione dello spettatore sulla reale possibilità del ricorso alla nonviolenza in molte situazioni altrimenti derogate all'uso della forza. La rassegna, che si intitola "Il lato debole della violenza", inizierà il 13 novembre e terminerà l'11 dicembre.

Contattare:

*M.I.R. Padova
via Cornaro 11a
35128 PADOVA
(Tel. 049/8073836)*

OPPRESSO. È prevista per gennaio 1992 la costituzione della Associazione di Ricerca e Sperimentazione "Teatro dell'Oppresso", il cui bollettino informativo bimestrale è già arrivato al numero 5. Segnaliamo tra le attività del T.d.O. uno stage su "Il ruolo del Jolly" che si terrà dal 14 al 17 novembre a Ca' Fornelletti (Verona).

Contattare:

*Roberto Mazzini
Strada B. Bellini 79
43014 MEDESANO (PR)
(Tel. 0525/550321)*

TENDA. Fin dallo scoppio della guerra del Golfo i pacifisti fiorentini hanno eretto una tenda - poi sfrattata e diventata casa - dei popoli per la pace, punto di riferimento per attività sociali, politiche e religiose sui temi della pace e della nonviolenza. Oltre all'attività durante la guerra del Golfo la vita della tenda/casa è continuata e continua con manifestazioni a favore del popolo Kurdo, raccolte di medicinali, campagne a favore dell'obiezione alle spese militari, training di formazione nonviolenta, informazione sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

Contattare:

*Tenda/Casa dei popoli
per la Pace
clo ex-Quartiere 3
via Sant'Agostino 19
50125 FIRENZE*

IMPARIAMO. A Bozzano (Lucca) si è costituita la "Scuola Popolare per la Pace", con l'obiettivo di essere un mezzo di diffusione di una cultura di pace, strumento per l'individuazione dei problemi reali che fondano i rapporti tra i popoli nonché fucina di idee e progetti concreti. A tal fine sono state organizzate nove lezioni articolate in tre cicli: pacifismo istituzionale, rapporti tra Nord e Sud del mondo e cultura della pace. La prima lezione su "Pacifismo e diritti dei popoli", che ha visto il Senatore P. Luigi Onorato, presidente della "Lega per i diritti e la liberazione dei popoli", si è tenuta il 14 ottobre, ma il corso avrà termine solo nel giugno '92. Tra i relatori previsti segnaliamo Giuliana Martirani, Alberto Castagnola, Adriana Zari ed altri nomi illustri.

Contattare:

*Caterina Melander
clo Tra Terra e Cielo
C.P. 1
55050 BOZZANO (LU)
(Tel. 0584/30314)*

PSICOPEDAGOGIA. Il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza, da tempo attivamente impegnato sul tema dell'educazione alla pace, intende promuovere attraverso un Convegno Nazionale la costituzione di un organismo di coordinamento fra tutti i gruppi ed associazioni operanti su questo versante, la Rete di Educazione alla Pace (REAP). Il convegno "Insieme per imparare la pace" si terrà dal 29 novembre al 1 dicembre a Rovereto (Trento), col patrocinio del Comune di Rovereto e della Provincia di Trento che, ricordiamo, ha recentemente approvato la legge "Promozione e diffusione della cultura della pace". Il programma è articolato in diversi momenti: alcune relazioni di esperti internazionali per inquadrare il movimento di educazione alla pace in un contesto il più ampio possi-

bile; una tavola rotonda per indagare la ricaduta della *peace research* in ambito educativo; i laboratori, anime progettuali del Convegno e momenti di confronto e scambio; il lancio ufficiale della REAP con un appello e una serie di campagne a livello nazionale. La sede del convegno sarà il teatro Rosmini (via Paganini n.14) nei giorni di venerdì e domenica; l'opera A. Barelli (via Setaioli n.4) il sabato.

Contattare:

*Servizio Cultura e Teatro
Comune di Rovereto
via Canestrini 1
ROVERETO (TN)
(Tel. 0464/452159
Fax 0464/452106)*

MERENDA. In contemporanea con l'arrivo della carovana pacifista contro la mafia del 6 ottobre è uscito in 1.000 copie il quinto numero de "Il Pane e le Mele", bollettino di collegamento del movimento ecopacifista napoletano. Rinnovato nella grafica, è in distribuzione gratuitamente nelle sedi del movimento ecopacifista e nelle principali librerie di Napoli.

Contattare:

*"Il Pane e le Mele"
clo Gruppo Verde
alla Provincia di Napoli
Piazza Matteotti 1
80133 NAPOLI
(Tel. 081/7949322)*

SINDROME. L'Associazione "A 77" ha avviato fin dal 1984 diverse iniziative nel campo della sieropositività e dell'AIDS: documentazione e informazione, assistenza domiciliare, comunità di accoglienza per malati di AIDS, ecc. Ora è stato attivato da un gruppo di volontari sieropositivi un servizio telefonico cui rivolgersi per informazioni, consulenze, colloqui di sostegno. È attivo il martedì e il venerdì dalle ore 18.00 alle ore 22.00. Chi desidera ulteriori informazioni sull'Associazione può contattare:

*Associazione A77
via Tortona 31
20144 MILANO
(Tel. 02/48954116)*



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole
e librerie - una copia L. 3.000
abbonamento annuo: L. 30.000
abb. sostenitore: L. 100.000

versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A.Milano
corrispondenza: Editrice A
cas. post. 17120 - 20170 Milano

La redazione è aperta tutti i giorni
feriali (sabato escluso)
dalle 15.30 alle 18.30
tel. 02/2896627

se ne vuoi una copia-saggio
scrivi o telefonaci

- ecologia
- antimilitarismo
- dibattiti
- musica
- pedagogia libertaria
- nuovi movimenti
- arte
- interviste
- esperienze autogestionali
- recensioni
- femminismo
- repressione e diritti civili
- cinema
- lettere
- teatro
- ecc. ecc.

TTC. L'Associazione "Tra Terra e Cielo" di Trento sta preparando la "Guida ai ristoranti naturisti, macrobiotici e vegetariani d'Italia" e la "Guida alle vacanze naturali 1992". Inoltre a partire dal primo ottobre è attivo al numero telefonico 0461/236632 un servizio informazione vacanze naturali. L'Associazione propone durante tutto l'anno una serie di iniziative tra cui segnaliamo "Teatroterapia" (15-16-17 novembre) e "Espressione totale" (6-7-8 dicembre). L'Associazione organizza infine corsi di yoga, meditazione, bioedilizia, shiatzu, nonché di inglese, giornalismo, disegno dal vero e grafica pubblicitaria.

Contattare:

Tra Terra e Cielo
via Torre Verde 8
38100 TRENTO
(Tel. 0461/236632)

MARITAIN. Organizzata dall'Istituto "Jacques Maritain", centro internazionale di studi e ricerche, il 18 ottobre si è tenuta a Preganziol, in provincia di Treviso, la terza sessione del Seminario permanente di ricerca sulla pace, con tema: "Educare alla pace: problemi di cultura e pedagogia", seguita l'8 e il 9 novembre dal Seminario di studio e dalla Tavola rotonda su: "Etica, ambiente e sviluppo. La Comunità internazionale per una nuova etica dell'ambiente". Per informazioni sulle prossime attività dell'Istituto,

contattare:

*"Istituto Internazionale
"J. Maritain"
Centro studi e ricerche
Villa Albrizzi-Franchetti
31022 PREGANZIOL (TV)*

RIFIUTI. Il Forum Nazionale Verde "Risorse e Rifiuti", che da cinque anni riunisce tutti coloro (ambientalisti, tecnici, insegnanti, am-

ministratori, ecc.) che si danno da fare per invertire la crescita suicida dei consumi, indice a Bologna (sala dei Notai, piazza Maggiore) per sabato 14 dicembre un convegno nazionale dal titolo: "Produrre meno rifiuti e riciclarli - Riduzione, Risorse, Rinnovabili, Riuso, Riciclo". L'intenso programma prevede i resoconti di molte esperienze concrete da parte di cooperative, associazioni e soprattutto assessori all'ambiente italiani e stranieri. Per gli insegnanti della scuola dell'obbligo è previsto in apposito "spazio didattico".

Contattare:

*Forum Verde Risorse e Rifiuti
via Dante 125
30171 MESTRE (VE)
(Tel. 041/950101 - h. 15.00/17.30)*

DPN. Sabato 19 ottobre si è tenuto a Roma un seminario di studio e confronto dell'Associazione per la Pace sul tema: "La Difesa Popolare Nonviolenta e le alternative alla difesa armata", con la partecipazione del Prof. Antonino Drago, del Prof. Rodolfo Ragionieri e con un intervento conclusivo di Flavio Lotti, portavoce nazionale dell'Associazione.

Contattare:

*Associazione per la Pace
via G.B. Vico 22
00196 ROMA
(Tel. 06/3610624)*

CARNE. E' cominciato il "Digiuno di Sensibilizzazione contro l'Alimentazione Carnea", promosso dall'Associazione Vegetariana Italiana per indicare - di fronte alla dilagante "corsa al consumismo alimentare" - la possibile alternativa dell'alimentazione vegetariana. Si tratta di un digiuno a staffetta, che coincide con le manifestazioni internazionali in occasione del "mese vegetariano mondiale". L'adesione a questa iniziativa nonviolenta è

aperta a tutti i gruppi e singoli cittadini che si riconoscono nelle motivazioni che l'hanno originata. Per informazioni e adesioni, contattare:

*Associazione Vegetariana Italiana
via XXV Aprile 41
20026 NOVATE MILANESE (MI)
(Tel. 02/33240348)*

FORMAZIONE. E' già al secondo numero il "Foglio di collegamento" della Rete di Formazione alla Nonviolenza, strumento essenziale per chi opera nel settore del training. Per chi non lo sapesse la RFN, che ha concluso il 18/19/20 ottobre la sua seconda assemblea nazionale, è "uno strumento di collegamento dei formatori che intendono creare in ogni città delle équipes in grado di inserirsi nei conflitti sociali in atto e nelle attività dei gruppi sul loro territorio, a fianco della gente in lotta, per far crescere la capacità di affrontare il conflitto in modo nonviolento". La segreteria tecnica della Rete è presso:

*Riccardo Marconcini
Piazza Cernaia 3-12
16124 GENOVA
(Tel. 010/204360)*

UNIVERSITA'. La "Università della pace" di Namur, Belgio, fondata nel 1960 dal premio Nobel per la pace Dominique Pire, è un luogo di incontro, ricerca e formazione per la promozione di tutti gli aspetti di una cultura di pace. Organizza ogni anno una nutrita serie di incontri, tra i quali spiccano "La guerra del Golfo e la minaccia chimica e biologica" (Bruxelles, 20-30 novembre) e "Forzare le barriere - Sfide all'educazione alla pace" (Bonn, 22-26 marzo '92). Per ricevere il programma completo, contattare:

*Universite de Paix
4, Boulevard du Nord
B-5000 NAMUR (Belgio)*

PACIFISMO. Gli incontri di dibattito nazionali "Anarchia e nonviolenza", di cui i lettori di "A.N." si ricorderanno certamente, sono sospesi! Dopo 14 (quattordici) appuntamenti i promotori Giovanni Trapani e Veronica Vaccaro hanno annunciato l'intenzione di aprire un nuovo fronte di lavoro sul tema del pacifismo integrale, promuovendo a breve termine un primo incontro costitutivo di un apposito movimento. "Vorremmo iniziare a lavorare in modo nuovo e senza etichetta, per poter raggruppare sia gli anarchici-nonviolenti che i nonviolenti che non si sentono anarchici e metterci insieme per un programma comune in libero accordo" - hanno dichiarato. Per contributi scritti e finanziari, contattare:

*Giovanni Trapani
C.p. 6130
00195 ROMA PRATI
(Tel. 06/530440)*

ALBA. No, lettori maliziosi, non si tratta della nota stellina televisiva bensì del convegno internazionale "L'Alba di Pace che nasce a Oriente" in programma a Firenze per i giorni 23 e 24 novembre. Dopo quello sull'Africa nel 1987 e quello sull'America Latina nel 1989, Mani Tese organizza quest'anno, dedicandolo all'Asia, il suo terzo convegno biennale di approfondimento e riflessione. Il convegno si articolerà in tre parti: la prima vedrà esponenti di spicco del mondo accademico

Una lega e un appello contro la pena di morte

L'obiettivo è chiaro. I tempi previsti sono realistici. Il Partito Radicale Transnazionale lancia una nuova sfida a vecchi e nuovi governi: la costituzione di una "Lega di parlamentari per l'interdizione nel mondo della pena di morte entro il duemila". L'obiettivo per l'Italia è quello di raggiungere subito 500 firme di deputati e senatori, ma anche personalità della cultura, dello spettacolo, dell'arte, della politica, per organizzare una prima riunione o un grande convegno per discutere le iniziative da intraprendere in sede nazionale.

Intanto un appello specifico per l'abolizione della pena di morte in Unione Sovietica è stato sottoscritto da 62 deputati oltre che dal Ministro degli esteri lettone. Al Parlamento Europeo ha raccolto le firme di 53 eurodeputati; in Cecoslovacchia di 42 parlamentari; in Romania di 10 parlamentari ed in Un-

gheria di 22. Nell'appello si chiede al Presidente Gorbaciov di sospendere tutte le condanne a morte oggi esistenti, e che i golpisti vengano come è giusto processati ma anche per loro si escluda la pena capitale.

Le scelte di democrazia e di civiltà attuate dal popolo sovietico nelle drammatiche ore del golpe devono trovare riscontro in nuove leggi di libertà. L'abolizione della pena di morte in URSS darebbe un impulso decisivo per conseguire ulteriori vittorie anche nei paesi di democrazia classica, come gli Stati Uniti che ancora mantengono - e applicano - vergognosamente la pena capitale.

Contattare:

*Partito Radicale
Centre de Coordination
97, rue Belliard
1040 Bruxelles (Belgio)*

asiatico introdurre tematiche di ordine socio-economico, politico, religioso e culturale. Nella seconda parte, giornalisti italiani si confronteranno con i loro colleghi asiatici provenienti da paesi dove sono avvengono violazioni dei diritti umani. La terza parte, infine, sarà incentrata sulla testimonianza di rappresentanti di associazioni di base attive in Asia negli ambiti ecologia, infanzia, rifugiati, contadini, giovani, donne, ecc. In appendice al convegno vero e proprio si svolgeranno, il 24 e 25 novembre, due giornate di approfondimento metodologico-didattico dirette agli insegnanti di ogni ordine e grado: "Il convegno... nella scuola".

Contattare:

Mani Tese
via Cavenaghi 4
20149 MILANO
(Tel. 02/4697188)

RIVISTE. Due prestigiose riviste straniere, edite in inglese dall'IFOR (il MIR internazionale) e dalla WRI (il M.N. internazionale) stanno cercando di aumentare i propri abbonati, rivolgendosi per questo anche ai nonviolenti italiani. Si tratta di *Reconciliation International*, rivista trimestrale dell'IFOR, e di *Peace News*, mensile della WRI. Gli abbonamenti costano rispettivamente 35 fiorini olandesi e 9 sterline inglesi, da versare tramite vaglia internazionale a:

Reconciliation International
Sporstraat 38
1815 BK Alkmaar
(Olanda)

Peace News
55 Dawes 7Street
LONDON SE17 1EL
(Inghilterra)

CONVEGNO. La nuova legge sul servizio civile, in via di approvazione al Senato, apre spazi per la formazione degli obiettori che i nonviolenti non possono lasciare riempire di contenuti generici ma ai quali possono e devono portare un contributo determinante. "Enti locali e formazione degli obiettori di coscienza" è il titolo di un convegno promosso dal Centro di Documentazione e Informazione sul Sudtirolo in collaborazione con la LOC, in programma per sabato 30 novembre a Bolzano, presso la Casa Kolping in via Ospedale 3. Sono previsti interventi da parte di A.Drago, G.Salio, A.Papisca, K.Kumpfmuller, G.Paschetto e altri, nonché una tavola rotonda con i rappresentanti di Anci, Caritas, LOC e Arci.

Contattare:

Leone Sticcotti
viale Europa 128/10
39100 BOLZANO
(Tel. 0471/912593)

CTM. Il CTM (Controinformazione Terzo Mondo), la FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario) e l'ASAL (Associazione Studi America Latina) organizzano dall'1 al 10 novembre presso il Castello Carlo V a Lecce la VII edizione della Settimana Salentina di informazione su Nord-Sud del mondo. Titolo e filo conduttore di questa edizione è "Molte voci un solo Mondo". I temi che verranno affrontati attraverso conferenze, concerti e momenti di riflessione sono quelli della pace, immigrazione e 500 anni dalla scoperta-conquista

dell'America. Oltre all'aspetto dell'informazione è sempre curato quello della cultura e dell'arte dei popoli del Sud del mondo con varie mostre di sculture, oggetti, strumenti musicali, artigianato. Negli anni scorsi la manifestazione salentina, nata nell'83, ha visto la partecipazione di oltre 20.000 visitatori tra cui circa 5.000 studenti organizzati.

Contattare:

CTM
Via N.Cataldi 21
73100 LECCE
(Tel. 0832/648736)

TARANTO. L'Arsenale Militare di Taranto è in crisi. Non c'è da rallegrarsene, intanto perché si profila un taglio occupazionale di 400 unità nell'area delle ditte dell'appalto e di 700 unità per gli addetti interni all'Arsenale stesso, poi perché questa crisi è legata al "nuovo modello di difesa" proiettato verso le missioni offensive "fuori area". I vertici politici e militari stanno risparmiando sugli stipendi dei dipendenti civili per investire in ambiziosi progetti come la nuova portaerei da

affiancare alla "Garibaldi" (con gli aerei, 2.000 miliardi di costo). C'è ancora qualcuno che sostiene che il riarmo dia garanzie occupazionali? Per ulteriori informazioni, contattare:

Alessandro Marescotti
Via Liside 28
74100 TARANTO
(Tel. 099/303686)

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Antonino Drago "Formare alla nonviolenza e alla promozione umana" apparso sul numero di settembre a pagina 36 un errore di battitura ha stravolto il senso del terzo capoverso.

Dove è scritto "...prevede con precisione solo la difesa armata" è da intendersi "prevede con precisione solo la opzione fiscale e la destinazione delle somme stornate dalla difesa armata". Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Nessun fucile si spezza da solo Aderisci al Movimento Nonviolento

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa impegnarsi concretamente per la sua crescita. Una crescita che ha bisogno di persuasione, sostegno, risorse e militanti.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa non solo sottoscrivere i contenuti della Carta Ideologico-Programmatica, ma assumersene in prima persona la responsabilità contribuendo attivamente alla loro diffusione e affermazione.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa far vincere l'obiettivo di oggi - l'obiezione alle spese militari - così come ha vinto ieri quello per l'obiezione di coscienza al servizio militare.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa promuovere tutte quelle iniziative che pur poco appariscenti (economia nonviolenta, difesa nonviolenta, educazione alla pace, medicina nonviolenta...) rappresentano i punti di partenza irrinunciabili per una società migliore.

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa sostenerlo anche economicamente perché possa rafforzarsi ed incidere con una presenza sempre maggiore sulla vita e sulla coscienza del paese. Per questo è stata stabilita per il 1992 una quota di adesione di un minimo di lire 60.000, comprensiva dell'abbona-

mento ad "Azione Nonviolenta".

ADERIRE al Movimento Nonviolento significa dare nuovo impulso ad un movimento che dalla sua nascita (è stato fondato nel 1961 da Aldo Capitini all'indomani della "marcia per la Pace e la fratellanza tra i popoli" da Perugia ad Assisi) conduce battaglie nonviolente per la pace, i diritti umani, la giustizia sociale, l'ambiente, che i lettori di "Azione Nonviolenta" hanno seguito in tutti questi anni e - abbiamo motivo di credere - in gran parte condiviso.

Rivolgiamo quindi l'invito ad aderire al Movimento Nonviolento in particolare a tutti i lettori di Azione Nonviolenta e a quanti altri si riconoscono nelle nostre posizioni.

SPEZZA IL FUCILE. ADERISCI AL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Per l'iscrizione, versa l'importo di lire 60.000 sul c.c.p. n. 11526068 intestato a Movimento Nonviolento, C.p. 201, 06100 Perugia. Sulla causale indica "Iscrizione con abbonamento" e in stampatello il tuo nome e indirizzo completo. Riceverai la tessera del Movimento, la periodica "lettera agli iscritti" ed ogni mese la rivista "Azione Nonviolenta".

1992

Dopo cinque secoli di storia
d'Europa e delle Americhe...

... è tempo di rinnovare l'abbonamento ad

Azione nonviolenta

Fino al 31 dicembre 1991 prezzo bloccato a L. 28.000

Condizioni di abbonamento dal 1° gennaio 1992:

Italia:

abbonamento annuo	L. 30.000
abbonamento sostenitore	L. 50.000
abbonamento d'amicizia	L. 100.000

Estero:

abbonamento in Europa	L. 35.000
abbonamento paesi extraeuropei	L. 50.000

da versare su C.C.P. n. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

Azione nonviolenta satyagraha

*Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo*

Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p.iva 02028210231

Abbonamento annuo
L. 28.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione)

Stampa
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Publicazione mensile, anno XXVIII, novembre 1991. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.